

# MIARCA

GIOIOSA & AMOROSA



GRUPPO ITIEFFE  
IMPRENDITORI DI FAMIGLIA

NUM  
07

PEOPLE & LIFESTYLE

FEBBRAIO 2024



- ASSISTENZA
- NOLEGGIO
- VENDITA

**HI-TECH CAR**  
CARRELLI ELEVATORI  
SUSEGANA (TV)





Linde Material Handling

*Linde*

**HI-TECH CAR**  
CARRELLI ELEVATORI

Concessionaria Treviso e Belluno



**HI-TECH CAR Srl**

Via Condotti Bardini, 3 · 31058 Susegana (TV)

Tel. 0438 394950 · Fax 0438 201714

[www.hi-techcar.it](http://www.hi-techcar.it) · [commerciale@hi-techcar.it](mailto:commerciale@hi-techcar.it)



# UNO

Marca Gioiosa & Amorsa è il miglior modo per pubblicizzare la tua azienda tutto l'anno e per farti conoscere in tutta la Marca Trevigiana.



# DUE

il fatturato è qui per te

# TRE

responsabile commerciale:  
**ticketvision**



# Tra Recantina e castelli medievali. Alla riscoperta della nostra storia

di Silvano Piazza

Quando si parla di vino trevigiano non si può che associare la nostra Marca gioiosa & amorosa al Prosecco. Le bollicine si confermano in ottima salute, con un bilancio sempre in crescita in questi ultimi anni. Lo comunica il Consorzio che tutela e promuove il vino veneto-friulano: il 2022 si è chiuso registrando un incremento dei volumi di produzione (+1,8% sul 2021) e un aumento più che proporzionale dei valori (+11,5% sul 2021) per un totale di 638,5 milioni di bottiglie vendute e un controvalore stimato di oltre 3 miliardi di euro. Le imprese vitivinicole sono cresciute, rafforzate e indirettamente hanno creato un forte indotto a tutta la filiera produttiva dalla manodopera, al vetro, ai trasporti, magazzini, perfino alla stampa di cartoni e etichette. Anche il turismo ha trovato nuova linfa in un territorio finora nei numeri poco ricettivo.

Ma lo spirito che accomuna queste stesse aziende ha lavorato anche su un altro fronte, cioè quello di recuperare vecchi vitigni, abbandonati da diversi decenni e tipici del nostro territorio.

È questo il caso del Recantina, vitigno pressoché scomparso all'inizio del 900 a causa della fillossera e che oggi possiamo ritrovare,

grazie all'acume e alla caparbia di una decina di cantine del Montello, nelle nostre enoteche, nei ristoranti. Sperando di non far torto a nessuno è doveroso citare le cantine Colmello, Serafini e Vidotto, Ida Agnoletti, Bresolin, Pozzobon Rosalio, Tenuta Amadio, Giusti Wine, Sartor Vini.

Accanto al Recantina mi piace ricordare un altro particolare prodotto del Montello: la patata. La particolarità della patata montelliana sta nella natura del terreno di colore rosso mediterraneo, che è ferrettizzato per la dissoluzione dei calcari e argilloso per cui trattiene a lungo l'umidità e accompagna in modo ideale la maturazione dei tuberi. Questo tubero è conosciuto anche con il nome di patata carantina, rifacendosi proprio al nome in lingua veneta della terra rossa del Montello, "el carant".

Per chi avrà il piacere di sfogliare le pagine di Marca gioiosa & amorosa, accanto alla fornace Gregorj, a villa Maser, al tempio di San Nicolò di Treviso, scoprirà come questa provincia fosse ricca di castelli, bastie e insediamenti fortificati in tutto il medioevo soprattutto nella Pedemontana, da Onigo a Collalto, da Cison ad Asolo, ma poi anche Serravalle, Farra di Soligo, Castalcies, Villa di Villa, Cornuda, ecc.

Il tema rilanciato grazie a due pubblicazioni, l'Atlante dei castelli di Michele Zanchetta e il romanzo storico di Serena Perozzo, ambientato alla fine del 1100 a Onigo, ci hanno appassionato e, indirettamente, ci stimolano per nuove idee e nuovi progetti sul nostro territorio.

Mixare i numerosi prodotti tipici con percorsi ciclopedonali, che si intersecano lentamente lungo tutta la nostra provincia e in particolar modo lungo la Pedemontana, intrecciandosi, ovviamente con le province limitrofe, potrebbe costituire una nuova attrazione turistica per la Marca, confidando sulla capacità di coordinamento e di sinergia degli enti preposti. Promuovere congiuntamente storia, cultura, tradizioni e prodotti tipici non gratifica solo le tasche degli operatori, ma indirettamente arricchisce anche noi. Dobbiamo solo crederci un po'.



N. 7 - ANNO 2  
febbraio 2024

**Direttore Responsabile:**  
Silvano Piazza

**CEO e Advertiser:**  
Simone Cadamuro

**Redazione:**  
Simonetta Cruzolin

**Hanno collaborato:**  
Prando Prandi, Giacomo Buldo, Chiara Caprio,  
Carlo Fassetta, Elena Brol, Camilla Felici,  
Gaia Franchin, Valentina Gatti, Michela Moresco,  
Michela Volpe

**Progetto grafico a cura di**  
Michelangelo Gianola

**Editore:**  
Piazza Editore - Silea (Tv)  
0422.1781409  
info@piazzaeditore.it



**Stampa a cura di**  
L'Artegrafica - Casale sul Sile

**Concessionaria pubblicitaria:**  
**ticketvision**

**Per la vostra visibilità su questo Magazine:**  
366.4234787  
ticket.vision.sc@gmail.com

**Contatti:**  
marcagioiosaeamorosa@gmail.com  
www.marcagioiosaeamorosa.it



ticketvision



Marcagioiosaeamorosa

## FREE PRESS

Marca gioiosa & amorosa è una pubblicazione  
periodica iscritta al Tribunale di Treviso  
n. 309 in data 26 gennaio 2023

È vietata la copia e la riproduzione dei contenuti e  
immagini in qualsiasi forma. È vietata la redistribuzione  
e la pubblicazione dei contenuti e immagini non  
autorizzata espressamente dall'autore.



LA FAMIGLIA FRANCESCATO  
È RIUSCITA A MANTENERE  
SALDO IL FILO ROSSO DELLA  
TRADIZIONE IMPRENDITORIALE,  
CHE SI INTRECCIA CON CURA  
ATTRAVERSO LE GENERAZIONI.



ANTONELLA STELTANO,  
GIORNALISTA E SCRITTRICE,  
NOTA ANCHE PER I RUOLI  
RICOPERTI IN AMBITO SPORTIVO  
RAPPRESENTA LA VOLONTÀ DI  
RISCOPIRE NELLA RICERCA LA  
STORIA DEGLI SPORTIVI:  
VOLTI E ANIME CHE HANNO  
CAMBIATO LA STORIA.





12<sup>17</sup>

LA FORNACE GUERRA-GREGORJ FU UN'INDUSTRIA ALL'AVANGUARDIA NELLA PRODUZIONE DI MATERIALI EDILI, E SUCCESSIVAMENTE TRASFORMATA IN UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER L'ARTE DECORATIVA IN CERAMICA.



22<sup>26</sup>

SAN NICOLÒ E I SUOI AFFRESCHI DI TOMASO DA MODENA RAPPRESENTANO NON SOLO UN LUOGO IN CUI È FACILE COGLIERE I SEGNI DELLA GRANDEZZA DI DIO MA ANCHE NEL QUALE SI RISPESCHIA LO STILE RADIOSO E LUMINOSO DI UNA CITTÀ INTERA.



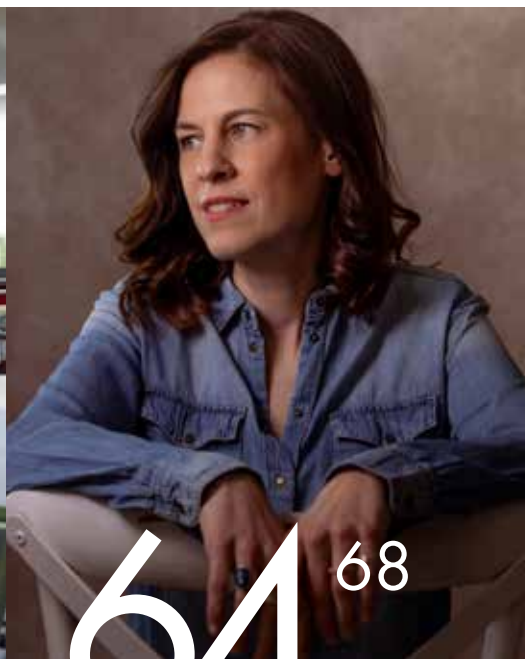
30<sup>33</sup>

VILLA MASER, PATRIMONIO DELL'UMANITÀ CON LA SUA STRUTTURA ARCHITETTONICA, IL PARCO, I DETTAGLI, I DIPINTI INTERNI PERFETTAMENTE CONSERVATI EVOCANO UNA OPULENZA ANTICA CHE RICHIAMA ALLA NOBILTÀ DI UN TEMPO.



58<sup>63</sup>

IL TIRO A SEGNO NAZIONALE DI TREVISO È UNA SOCIETÀ IN FORTE CRESCITA. IL SUCCESSO È LEGATO INTIMAMENTE AL FATTO CHE QUESTO SPORT È SENZA FRONTIERE, PUÒ ESSERE PRATICATO DA TUTTI, SENZA LIMITI DI ETÀ O FISICI.



64<sup>68</sup>

SERENA PEROZZO HA CONQUISTATO L'INTERESSE DEI LETTORI AMBIENTANDO IL SUO ROMANZO STORICO ECHI OLTRE LE MURA NEL 1220 TRA I CASTELLI DELLA PEDEMONTANA. UN'OCCASIONE PER FAR VISITA AI LUOGHI DA RECUPERARE DELLA NOSTRA PROVINCIA.



71<sup>77</sup>

NELLA SUGGESTIVA CARRELLATA DI SCATTI CRISTINA MADEYSKI OGNI VOLTA CHE SI CONFRONTA CON IL PUBBLICO, RIVELA COME TREVISO E VENEZIA IN REALTÀ SIANO I LUOGHI CHE OFFRONO GLI SCENARI PIÙ ORIGINALI AL SUO ATTENTO OCCHIO DI FOTOGRAFA.



STORIA DI COPERTINA



## LA FAMIGLIA FRANCESCATO DI ITIEFFE

---

*Una storia che attraversa il passato,  
arriva al presente e si proietta nel futuro.*



**N**el cuore dell'impresa, la famiglia Francescato di Itieffe incarna una storia avvincente di continuità, successo e innovazione. Da Gianpaolo, il fondatore visionario, a suo figlio Daniele, CEO guidato dalla passione, e ai tre figli di Daniele: Alessandro, abile tecnico operativo nel settore dell'impiantistica; Mattia, ingegnere gestionale al servizio dell'ottimizzazione dei processi aziendali e dell'innovazione tecnologica, e Chiara, mente creativa dietro il marketing e la comunicazione aziendale, ogni membro ha contribuito al successo del Gruppo Itieffe. Tuttavia, questa avventura imprenditoriale non è stata esente da sfide significative. Durante i periodi di incertezza economica, la famiglia ha dovuto affrontare le difficoltà del mercato, sottolineando la necessità di adattamento e resilienza. Le sfide sono state affrontate con coraggio e spirito imprenditoriale e attraverso il tessuto della storia familiare, emerge la capacità di trasformare le difficoltà in opportunità. Questi momenti di sfida hanno contribuito a rafforzare i legami familiari e a consolidare la determinazione di guardare avanti per costruire un futuro più solido. La Famiglia Francescato è riuscita a mantenere saldo il filo rosso della tradizione imprenditoriale, che si intreccia con cura attraverso le generazioni.

Da Gianpaolo a Daniele, il percorso di Itieffe è stato guidato dalla visione e dalla passione. Gianpaolo, come avete mantenuto viva la fiamma della continuità imprenditoriale attraverso le generazioni?

Nel nostro nucleo familiare, la continuità non è solo una parola, ma un impegno che si tramanda di padre in figlio. Fin dall'inizio, ho insegnato ai miei figli che il successo non è



solo una conquista personale ma un'eredità da preservare e far crescere.

Daniele come gestisci il bilanciamento tra le tradizioni radicate da tuo padre Gianpaolo e l'esigenza di innovare per rimanere al passo con il mercato in evoluzione?

Trovare l'equilibrio tra tradizione e innovazione è una sfida continua. Rispetto profondamente le fondamenta create da mio padre e cerco di unire la saggezza delle tradizioni con la flessibilità necessaria per abbracciare il cambiamento. L'innovazione è essenziale per rimanere competitivi, ma senza perdere mai di vista i valori fondamentali che ci hanno resi chi siamo.

Alessandro, l'impiantistica è un settore in continua evoluzione. Come affronti le sfide della tua posizione e quali innovazioni stai portando nel mondo dell'impiantistica?

Ogni sfida è un'opportunità di crescita. Nell'impiantistica, la mia missione è abbracciare nuove tecnologie e implementare soluzioni sostenibili. È una corsa verso il futuro, ma ogni passo che facciamo è ispirato alla tradizione di eccellenza della nostra famiglia.

Mattia, come ingegnere gestionale, come contribuisce all'innovazione tecnologica di Itieffe?

L'innovazione è il motore del nostro progresso. Cerco costantemente di spingere i confini, trovando soluzioni che non solo migliorino l'efficienza ma definiscano nuovi standard nel settore. È una sfida emozionante che accogliamo ogni giorno.



Chiara, il marketing e la comunicazione sono fondamentali per la crescita di un'azienda. Come affronti la sfida di posizionare Itieffe nel mercato e comunicare la vostra storia unica?

Ogni parola, ogni immagine, è un riflesso della nostra anima imprenditoriale. La nostra storia è la nostra forza. Nel marketing, cerco di trasmettere non solo ciò che facciamo, ma chi siamo come famiglia e come azienda.

Quali sono i vostri progetti futuri e come vedete il ruolo di Itieffe nell'evoluzione del settore degli impianti tecnologici?

Il futuro è una tela in continua espansione. Continueremo a investire in ricerca e sviluppo, cercando sempre nuove opportunità e sfide. Vogliamo essere i pionieri delle nuove frontiere, anticipando le esigenze del settore e introducendo soluzioni all'avanguardia.

Come bilanciate la vostra dinamica familiare con il ruolo di leader aziendali?

La chiave è la comunicazione aperta. Ognuno di noi ha un ruolo ben definito, ma lavoriamo insieme come una squadra unita. La famiglia è al centro di tutto ciò che facciamo.

Lungo questo straordinario percorso, sicuramente avete affrontato sfide e difficoltà. Puoi condividere con noi qualche momento critico e come avete superato tali ostacoli come famiglia e come azienda?

Assolutamente, il cammino nel Gruppo Itieffe è stato un susseguirsi di sfide e trionfi. Una delle difficoltà più significative è stata la necessità di adattarci rapidamente ai cambiamenti nel panorama tecnologico e alle di-

namiche di mercato sempre mutevoli. Come famiglia, abbiamo affrontato queste sfide con unità e fiducia reciproca. Un momento critico che ricordo con chiarezza è stato quando ci siamo trovati a dover navigare un periodo di instabilità economica. In quei momenti, abbiamo unito le forze, abbiamo analizzato attentamente il nostro approccio operativo e ci siamo concentrati sulla diversificazione delle nostre attività per aumentare la resilienza dell'azienda. La forza della famiglia e il sostegno dei nostri collaboratori sono stati fondamentali. Abbiamo imparato che attraverso l'apertura al cambiamento e la collaborazione, è possibile superare qualsiasi sfida. Oggi, guardando indietro, vedo ogni difficoltà come un'opportunità di crescita e di rafforzamento della nostra unità familiare e aziendale.

C'è un valore familiare che considerate fondamentale per la vostra azienda e che guida le vostre decisioni quotidiane nel mondo degli affari?

Il rispetto è il filo conduttore della nostra famiglia e della nostra azienda. Crescere con il rispetto per il lavoro, per i colleghi e per la nostra comunità locale ha plasmato la nostra cultura aziendale. Ogni decisione, grande o piccola, è permeata da questo valore che ci unisce come famiglia e come squadra.

In che modo coinvolgete i vostri dipendenti nella cultura aziendale e come promuovete un ambiente di lavoro positivo e collaborativo?

L'azienda è come un giardino: richiede cure costanti per fiorire. Ogni dipendente è un custode di questo giardino e sono la nostra risorsa





più preziosa. Promuoviamo una cultura di rispetto reciproco, dove ciascun membro è valorizzato e le idee possono fiorire come fiori nel nostro giardino aziendale. Lavorare insieme non è solo un dovere, ma un privilegio.

Qual è il vostro messaggio ispiratore per coloro che aspirano a intraprendere un percorso imprenditoriale e sognano di costruire un'eredità come la vostra?

L'eredità non è solo ciò che lasciamo dietro di noi, ma come influenziamo il presente. Per coloro che sognano di intraprendere questo viaggio, dico: lasciate che la vostra passione guidi ogni passo. Siate pronti a imparare, ad adattarvi e a mantenere il vostro impegno.

Alessandro, Mattia e Chiara quali sono i valori fondamentali che avete ereditato dalla vostra famiglia imprenditoriale e come intendete portarli avanti per le generazioni future?

I valori della nostra famiglia sono radicati nell'etica del lavoro, nel rispetto e nell'impegno per l'eccellenza. Ogni mattone dell'azienda è stato posto con dedizione, e intendiamo portare avanti questo patrimonio di valori, costruendo il futuro con la stessa passione e dedizione che ci ha ispirato. Con l'eredità dei nostri valori, costruiamo insieme il percorso che ci attende, sapendo che ogni passo è un capitolo nella storia della nostra straordinaria famiglia e azienda.

Gianpaolo, in che modo vedi il contributo unico dei tuoi tre nipotini alla crescita di Itieffe e quale eredità sogni di lasciare loro per il futuro?

Ogni giorno, vedo il fuoco dell'innovazione

ardere nei cuori di Alessandro, Mattia e Chiara. Il vostro contributo è un capitolo vibrante nella storia della nostra famiglia e azienda. Guardo con speranza e orgoglio al futuro che state costruendo. Che Itieffe continui a crescere sotto la guida unica di ciascuno di voi. Siete il legame tra il passato e il futuro, i guardiani di una tradizione che abbraccia il cambiamento.

Daniele, in che modo percepisci il ruolo distintivo dei tuoi tre figli nel plasmare il presente e il futuro di Itieffe, e quale messaggio speciale vorresti lasciare loro attraverso questa dedica?

Alessandro, Mattia e Chiara sono le tre stelle che mi guidano ogni giorno. In voi vedo il futuro e la continuità di Itieffe. Siete il cuore pulsante della nostra famiglia e azienda. Che il vostro viaggio in Itieffe continui ad essere un'esperienza straordinaria, ricca di successi e di soddisfazioni. Con fiducia illimitata in ognuno di voi, auguro che il futuro vi riservi tutto il successo e la felicità che meritate.

Alessandro, Mattia, Chiara, vostra madre, Federica, oggi svolge un ruolo cruciale come responsabile del settore manutenzioni nel Gruppo Itieffe. Qual è stato l'effetto di vedere vostra madre emergere come una professionista e in che modo la sua leadership ha influenzato la vostra percezione di equilibrio tra famiglia e carriera?

Alessandro: Vedere nostra madre emergere come una leader nel settore delle manutenzioni è stato incredibilmente ispirante. Ha dimostrato che è possibile raggiungere l'eccellenza sia nella carriera che nella vita familiare.



# 3 secondi

è il tempo che impiega  
un cliente a giudicarti

Il tuo sito sta dando il  
giusto messaggio?

## Sito Vetrina,

per mostrare al mondo chi sei

## Sviluppo E-commerce,

per vendere 24/7/365 dovunque

## Prenotazioni Online,

per semplificare la vita al tuo cliente ed  
aumentare le probabilità che prenoti

## Creazione di Landing Page,

per convertire spese di annunci  
in ritorno d'investimento

Shooting incluso in ogni servizio.

# CONTATTACI!

Serve altro? Scopri la nostra Gestione dei Social Media,  
Ottimizzazione immagine online, Sviluppo applicazioni...

✉ info@virgosites.com

🌐 www.virgosites.com

☎ +39 333 321 8804



Scansiona per scriverti su  
Whatsapp







**Mattia:** La sua dedizione e competenza nel settore manutentivo ci ha insegnato l'importanza di perseguire la passione e l'abilità in ogni ambito della vita.

**Chiara:** La leadership di mamma Federica ha reso chiaro che la carriera e la famiglia possono coesistere armoniosamente, e il suo esempio è una guida preziosa mentre cerchiamo di bilanciare queste sfere nella nostra vita.

Daniele, la tua ex moglie, Federica, svolge attualmente un ruolo chiave nel Gruppo Itieffe come responsabile del settore manutenzioni. In che modo hai visto evolversi la sua carriera e come avete gestito insieme questa transizione, soprattutto considerando il vostro passato condiviso e il ruolo di genitori dei vostri tre figli?

Vedere Federica emergere come una leader nel settore delle manutenzioni nel Gruppo Itieffe è stata una fonte di orgoglio per entrambi. Nonostante la fine del nostro matrimonio, il nostro impegno come genitori dei nostri tre figli è rimasto saldo. Abbiamo affrontato questa transizione insieme, mantenendo l'obiettivo comune di garantire il benessere della nostra famiglia. La sua carriera è stata una testimonianza della sua dedizione e competenza, e sono felice di vedere il suo successo professionale. Insieme, abbiamo creato un ambiente in cui il lavoro e la famiglia coesistono armoniosamente. L'equilibrio è stato raggiunto attraverso il rispetto reciproco e la volontà di sostenersi a vicenda in ogni fase della vita. Siamo entrambi orgogliosi dei risultati che Federica ha ottenuto e continuiamo a collaborare per il bene dei nostri figli e della nostra famiglia allargata nel Gruppo Itieffe.

Alessandro, Mattia e Chiara quale impatto

riconoscete nei loro ruoli di guida all'interno di Itieffe e quali sentimenti vorreste condividere con questa dedica speciale per il vostro papà e nonno?

Vediamo nostro nonno Gianpaolo come la roccia su cui poggiano le fondamenta dell'azienda. Papà Daniele è invece la bussola che ci ha guidato attraverso mari sconosciuti, il faro che ha illuminato il cammino per generazioni. In loro vediamo la forza e la saggezza che ci hanno portato fin qui. Grazie per essere i guardiani delle tradizioni che ci hanno resi ciò che siamo oggi. Che il futuro continui a sorriderci con successi e soddisfazioni, sapendo che siete il faro che illumina il nostro percorso.

Qual è il vostro sogno più grande per il futuro di Itieffe e della vostra famiglia?

Il nostro sogno è un'ombra lunga che si proietta sulla strada davanti a noi. Vediamo un futuro in cui Itieffe è sinonimo di innovazione sostenibile, un faro di eccellenza nel panorama degli impianti tecnologici. Il nostro sogno abbraccia le generazioni future della nostra famiglia e la continuità dell'impegno per un mondo migliore.

---

I.TI.EFFE S.R.L.  
Via Piemonte, 9 - 31038 Paese (TV)  
0422 959656  
info@gruppoitieffe.com  
www.gruppoitieffe.com  
facebook, instagram, linkedin:  
@Gruppo Itieffe

---

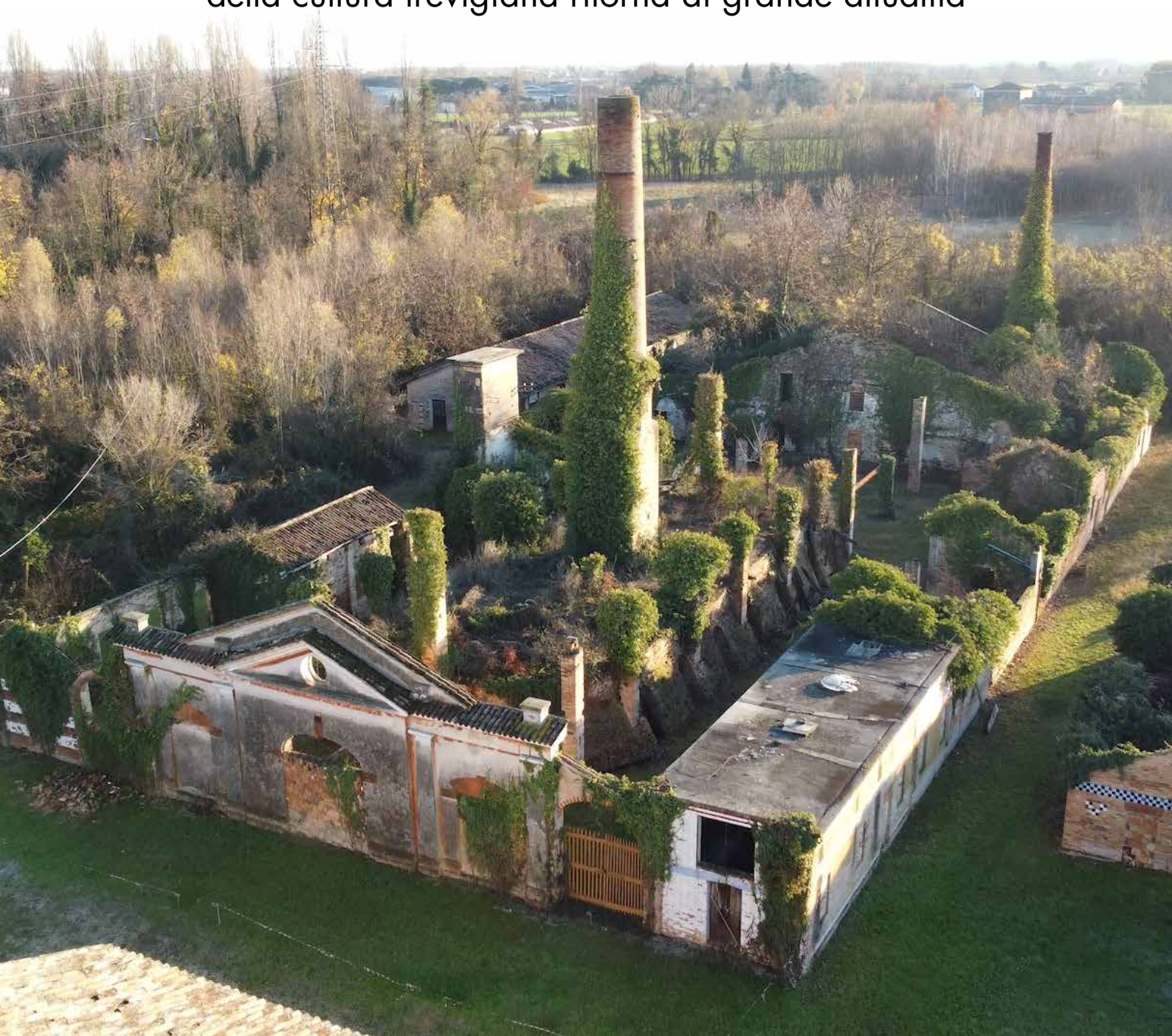


---

# LA FORNACE GREGORJ

---

Un luogo che vanta una grande storia  
e si inserisce nell'elenco dei "patrimoni perduti"  
della cultura trevigiana ritorna di grande attualità





**I**ricordi del passato, anche per Treviso, riaffiorano attraverso le testimonianze che sopravvivono grazie alle persone, ai luoghi, alla narrazione, ai simboli ed ai nomi. Non si sottrae alla regola anche la memoria della famiglia Gregorj, indissolubilmente legata alla celebre fornace che portava il suo nome, che fu luogo di cultura e di lavoro, certamente formidabile “laboratorio” di grande intelletto.

Lo certifica del resto il ciclico riaffiorare di vari modi scelti per celebrare la capacità imprenditoriale dei Gregorj, che in quella fornace alla periferia di Treviso, nella non distante Sant’Antonino, ospitò artisti di rango capaci di dare alle sue ceramiche lustro e notorietà in tutto il mondo. Oggi, attraverso una narrazione fatta di mostre, ricordi, interviste, con l’intento di valorizzare – a distanza di oltre un secolo – resta un posto magico, che è stato luogo d’incontro, di lavoro e d’ispirazione per i più grandi artisti della Treviso di inizio ‘900. Una storia di bellezza e di passione, ma anche di decadenza e di dolore. Senza rinunciare alla speranza nel futuro.

La Fornace Guerra-Gregorj di Treviso non fu soltanto un’industria all’avanguardia nella produzione di materiali edili, ma venne trasformata dalla famiglia Gregorj in un punto di riferimento per l’arte decorativa in ceramica, giungendo, a cavallo tra XIX e XX secolo, a influenzare il gusto a livello internazionale. Diventò un luogo di ritrovo e un laboratorio di ricerca per molti artisti dell’epoca. Da Bonotto a Pietro Murani, da Rossetti a Luigi Serena fino a Antonio Carlini, Gino Rossi, Arturo e Alberto Martini. Avevano un grande granaio chiamato “la sala degli artisti”, proprio di fianco alla “fabbrica” e nei pressi del forno Hoffmann (subentrato al precedente dopo l’incendio del 1887). Essa consentiva di ospitare la produzione di quei valenti arti-

sti chiamati da Gregorio Gregorj a collaborare con la sua azienda che 1894 aveva iniziato a produrre mattoni smaltati “a gran fuoco” i cui soggetti o intrecci erano scelti e realizzati in prototipo da pittori e scultori a cavallo tra due secoli.

Là nascevano alcune delle pareti smaltate che fecero la fama dei Gregorj, anticipando con quei mattoni ciò che era rappresentato da piastrelle, capaci a quel tempo di adornare come incomparabili “pezzi unici” palazzi, cinematografi, bagni o stanze e studi con colorazioni e disegni frutto di arte pura. Influenzati dallo stile di allora, il Liberty, di cui un esempio era rappresentato dai “ricamo” della facciata del “mezzà”, l’ufficio della fabbrica di Sant’Antonino.

A Luisa Gregorj, figlia di Giorgio, spetta il compito di tener viva la storia di quei luoghi (oggi immobile testimonianza di archeologia industriale sommersa dal verde ma non per questo luogo da dimenticare) e delle persone. Attraverso ricordi ancor vivi e memorie tramandate. Legatissima alla storia della sua famiglia, la signora Gregorj ne preserva con meticolosa cura la memoria; a chi va a trovarla in quella che un tempo era la residenza di campagna per la sua famiglia a Lancenigo (e che oggi è ancora la sua casa) regala con delicatezza e amore il racconto di quei luoghi così importanti nella storia culturale e manifatturiera trevigiana di quei tempi. Facendo riaffiorare aneddoti legati alla storia della Fornace e alle personalità illustri che la frequentavano: la turbolenta relazione tra un giovanissimo Arturo Martini e il suo datore di lavoro Giorgio Gregorj, la permanenza di Gina e Nando Salce a Lancenigo durante la Seconda Guerra Mondiale, la passione per i cocci antichi dell’abate Bailo.

Il fascino delle antiche mura della casa estiva di Lancenigo ispira il racconto di Luisa Gregorj. Villa Gregorj è certamente una tra

le più suggestive ville del territorio, non molto lontana da Treviso e davvero conosciuta da pochissimi. Vicina alla risorgiva del fiume Melma che converge a pochi passi in un’altra grande polla chiamata fin dal Medioevo Bulgidoro, presidia ancor oggi uno splendido contesto naturale che ne fa uno degli angoli più caratteristici ed integri del villorbesse territorio. L’attuale proprietà, con caparbietà e rimpianto per ciò che è passato, la preserva intatta nel tempo, combattendo la impari battaglia di chi vuole mantenere in qualche modo in vita un patrimonio destinato certamente a miglior fasto, aggredito dai decenni che passano inesorabili. Il passaggio di mano in mano della villa (edificata all’inizio del 1500) dagli Angaran delle Stelle (famiglia vicentina che conteneva ai Valmarna prestigio e primato per possedimenti) ai Morosini e via via fino all’inizio del 1900 ai Borsato, ai Perocco, prelude al suo acquisto nel 1936 da parte di Giorgio Gregorj (scomparso nel 1976) che era marito di Linda Saccomani. Ebbero 4 figli: Vincenzo, Laura, Luisa ed un altro fratello, Orietto, scomparso piccolo.

Figlio di Gregorio e Laura Mandruzzato, Gregorj ha vissuto intensamente il proprio tempo, sia come industriale sia per l’impegno politico e sociale. Personaggio di rilievo nella vita di Treviso, fu tra i fondatori nel 1913 della Cassa di Risparmio Trivigiana e al centro dei fermenti politici che lo videro al fianco di Coletti, Caccianiga, Salsa, Van den Borre nelle file liberal democratiche della città di Treviso, della quale nel biennio 1951-52 fu anche Sindaco.

Luisa Gregorj (un tempo insegnante di Lettere) ha nei modi e nella delicatezza dei ricordi il giusto modo per rinverdire i ricordi della sua giovinezza in quella villa “magica”: “Quella che era una casa per le vacanze estive diventò la dimora di famiglia durante la



Guerra. Assieme a noi vissero tra queste mura Gina e Nando Salce, famoso per la sua celebre raccolta di manifesti pubblicitari. Certamente uomo di grande cultura. Nella annessa casa colonica viveva la famiglia di un colonnello assieme ai mezzadri.

In ogni stanza c'era una famiglia. Nella stalla dei cavalli stava un calzolaio di Lancenigo, che riparò qui proprio per sfuggire ai bombardamenti degli Alleati. Si portò appresso solo i letti ed i bambini dormivano in una mangiatoia.

La villa era certamente destinata a venir requisita da parte dei tedeschi. Ma per fortuna mio padre riuscì a convincerli a desistere da quel proposito facendo leva su qualche bottiglia di vino e sul fatto che sulla villa insisteva un diritto di passaggio non molto chiaro (che condizionò sempre la vita dei proprietari che man mano si succedettero). Grazie alla passione di alcune ospiti per i cagnolini, regalammo un cucciolo al comandante, che decise di porre il comando altrove. La villa era un porto di mare, al punto che ospitavamo anche un'interprete".

Strano destino quello della famiglia Gregorj, che rischiò di perdere la casa a Treviso in via Roggia (dove al primo piano c'era il negozio della produzione della Fornace). La residenza di campagna divenne per i Gregorj una specie di enclave villorbesa.

Le vicende delle due guerre si incrociano come una costante nella vita di famiglia e della villa che, durante il primo conflitto, fu sede del Comando italiano. Vi fece visita anche Vittorio Emanuele III. Nella cucina della casa colonica (che nel tempo è rimasta quasi intatta), c'era un forno per il pane (meta di pellegrinaggio al tempo di molte famiglie del luogo che venivano a cuocerlo) ma vi erano custoditi dei gran fascicoli pieni di grandi mappe militari, utili per governare gli attacchi.

"Passate le guerre, la villa per papà e mamma cominciò ad essere il luogo dove coltivavano la passione per i fiori, dando vita ad un giardino meraviglioso, pieno di piante rare, di rose sgarbanti che mi affascinarono da bambina e ancor oggi sono il mio piccolo vanto. Qui c'era anche un bel mulino". Luisa Gregorj sottolinea

quello che considera un aspetto particolare di quel luogo che vive intensamente: "Chi viene qui perde la nozione del tempo. È una culla di ricordi non solo per me ma anche per tante altre persone che passano da queste parti a caccia di memorie. A loro, come agli altri, apro volentieri le porte, perché questo posto va conosciuto e valorizzato".

Se il valore storico dell'edificio è indiscusso, tale fu anche il patrimonio di opere d'arte che i Gregorj nel tempo collezionarono, frutto di intense relazioni di Giorgio Gregorj con il mondo dell'arte dei suoi tempi per via dell'attività della fornace. Sono calchi, bronzetti, statue, foto preziose, manifesti d'epoca regalo di Nando Salce. Opere di grandi artisti con i quali intrecciava fitte relazioni: Martini, Laurenti, Malossi, Santomaso, Gino Rossi e il frutto della sua passione per l'arte.

"Nella villa di Lancenigo mio padre aveva l'ufficio di ingegnere della fornace. Quando era l'ora di pranzo, nel periodo estivo, si apparecchiava un lungo tavolo lungo il Melma. Era un via vai di persone, non solo di famiglia, anche di





La facciata della villa di Lancenigo porta una bella meridiana in terracotta. PH Ennio Ciaccia

impiegati. Questo luogo è sempre stato al centro di una fitta rete di rapporti sociali”.

Il colpo d'occhio su Villa Gregorj affascina fin dal suo ingresso, caratterizzato da un ponticello in mattoni con un parapetto in ferro ottocentesco che porta al cancello dominato da due pilastri sormontati da statue settecentesche in pietra d'Istria. La villa conta su ventidue stanze, oggi in gran parte chiuse. La disposizione a “L” del complesso, caratterizzato anche dalle adiacenze, incornicia un parco (ridottosi con il passar degli anni) dove c'era un belvedere con le panchine. In tempi antichissimi ospitò un castello, poi demolito, e un convento.

Con Luisa Gregorj, grazie ad una mostra sulla fornace organizzata due anni fa a Venezia ed un recente film dedicato alla storia della sua famiglia, è facile andare ai ricordi della fornace di famiglia che, con amarezza rileva non aver trovato più degna valorizzazione, caduta in una sorta di sepolcrale silenzio certificato dal divorare della vegetazione che la sommerge.

“L'interesse suscitato in tempi recenti dalla proiezione presso la

Fondazione Benetton del bel film documentario realizzato da Dimitri Feltrin “La fornace degli artisti”, testimonia anche attraverso la sua grande sensibilità nel raccontare quei luoghi, che il loro ricordo non deve sparire. In quelle

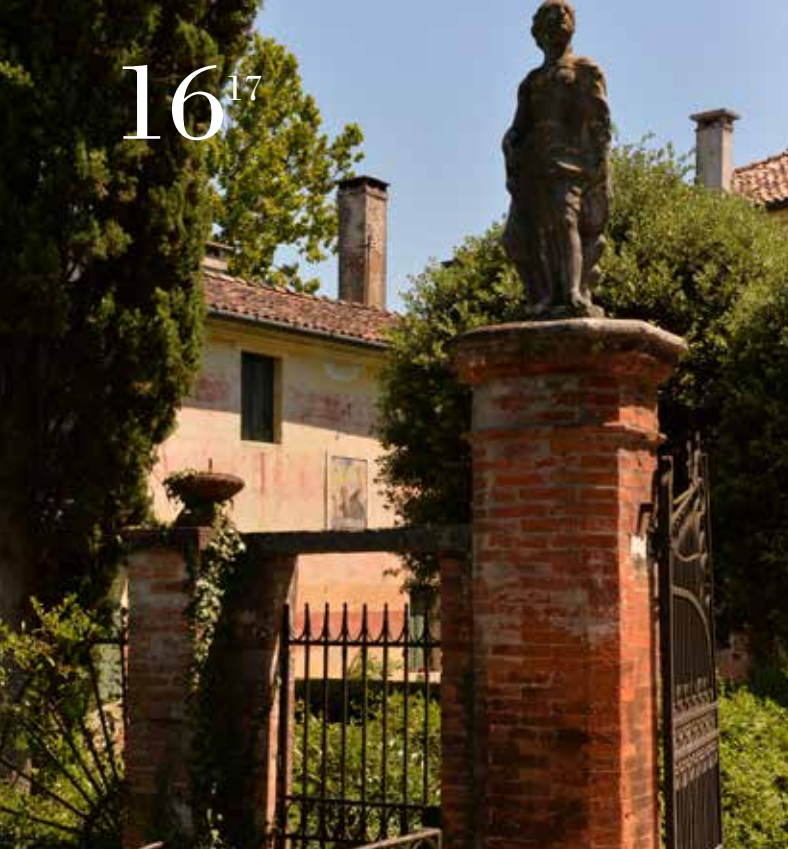
immagini c'è la storia di quel posto a me così caro, narrata anche attraverso il ricordo delle persone che in qualche modo, anche se per narrazione tramandata, ne ebbero testimonianza: tra loro Lisetta Polese, la figlia dell'ultimo capofabbrica, che in gioventù aveva fatto da modella a Mario Gregorj per la realizzazione di bellissimi pannelli in ceramica. Una bella signora oggi, con i capelli rossi, allora una ragazza splendida.

Il nome della mia famiglia riaffiora oggi alle cronache come del resto fu nel 2018, quando nel cuore del Ghetto Ebraico a Venezia, alla Galleria Rosenberg, fu allestita in un piccolo spazio una mostra rievocativa della Fornace Gregorj. Una bella rassegna che ha valorizzato l'imprenditorialità di una famiglia spesso dimenticata dai trevigiani, dopo che nel lontano 1963 la fornace venne chiusa. Seguì un ventennio di silenzio, rotto soltanto da un articolo su “Qui Touring” che mise sotto la lente di ingrandimento quel posto. Divenne nuovamente



Luisa Gregorj





Alcuni scordi della villa Gregorj a Villorba.  
PH Ennio Ciaccia

oggetto di interesse da parte degli studiosi, di studenti in cerca di temi originali per le loro tesi di laurea Gianluca Spiranelli e Laura dal Pos. Da ricordare anche il lavoro della giovanissima Anna Rossi Scarpa Gregorj che per il suo esame di maturità al Liceo Canova di Treviso volle presentare una sua ricerca sulla Fornace che entusiasmò la commissione giudicatrice. Assistetti all'esposizione rimanendone colpita.

Fu il Museo di Faenza a voler stringere con la nostra famiglia una sorta di "patto" per non dimenticare la Fornace. Portando alcune nostre opere ad Orléans e negli Stati Uniti, per poi dar vita, nel corso di due anni, ad una mostra itinerante. Proprio il Museo di Faenza ha recentemente incaricato un giovane studioso, il dott. Edoardo Lo Cicero, di avviare una ricerca sul Liberty nel Veneto, con particolare attenzione ai manufatti della fornace. Inoltre la direttrice la dott.ssa Claudia Casali ha avviato una selezione di quelli che saranno i pezzi che il Museo intende allestire proprio a Faenza, prevista fra la fine del 2024 e l'inizio del 2025. Ne sono lieta, anche perché si scoprono sempre cose nuove. Anche la Facoltà di

Architettura di Venezia, attraverso la prof. Emanuela Sorbo, ha propiziato anni addietro alcune approfondite tesi di due giovani laureandi poi premiate in Spagna. Diventati professori continuano a tener viva una collaborazione che negli ultimi anni si è concretizzata anche con la visita in quel che resta della fornace di alcuni studenti stranieri. Che hanno alimentato un bel lavoro di ricerca".

La Fornace Gregorj: cosa resta?

"È un vasto complesso industriale, alle porte di Treviso, a due passi dal Sile, dove esistono ancora alcuni edifici (come il mezzà, lo studio, ancora in piedi) e nel quale la parte centrale (dove c'era il forno) è priva di tetto. Un recupero è possibile, non fosse altro perché il nuovo piano regolatore prevede oggi, qualsiasi destinazione, sia commerciale che residenziale, pur rispettando le planimetrie. La proprietà di quegli oltre 20 mila metri quadri fa capo a me e in parte ai giovani figli del dott. Giorgio Rossi, noto imprenditore della moda. Nutro ancora delle speranze nella valorizzazione di quel luogo. L'impresa non è facile, me ne rendo conto.

Il Comune di Treviso, al tempo attraverso l'ex assessore Lavinia

Preti, aveva accarezzato l'ipotesi di un recupero. Ma la mancanza di grandi capitali e la necessità di seguire le Leggi impediscono del resto all'Amministrazione Comunale di farsi parte attiva. Ci vorrebbe un grande imprenditore o una grande società che voglia investire in una impresa così complessa ma affascinante e fattibile. Ricavandone degli indubbi vantaggi economici. Basti pensare che si tratta di un bel polmone verde a pochi chilometri dalla città, dove potrebbero convivere Cultura e imprenditoria.

Lo splendore della Fornace (tra la fine dell' '800 ed i primi del '900) si ebbe con Gregorio. Mio padre Giorgio nel 1913 assunse la direzione della fornace fino al 1924 cedendola poi al fratello minore Alfredo che la mantenne attiva fino al 1963. Da una vita sogno che qualcuno dia nuovamente respiro a quel progetto iniziato dai miei avi. Ogni volta spero che il batter d'ali iniziale si fortifichi e diventi un grande volo, ma ogni volta il coraggio degli uomini si rivela inferiore alla storia e allo spessore dei luoghi. Certo è che per compiere questo miracolo ci vorranno fantasia, equilibrio e capitali.



Sulla facciata della Fornace, ormai sepolta dal verde, c'è ancora l'insegna in piastrelle. Giorgio Gregorj in una bellissima immagine del suo tempo.



## Un film per non dimenticare

Dimitri Feltrin è un giornalista che ha realizzato un bel docu-film” sulla Fornace Gregorj e film-maker di Trevignano (TV). Nato nel 1979, una laurea in Lettere (2004) e una in antropologia culturale (2017). Nel 2005 inizia l'attività di operatore, cronista e redattore nell'ambiente dei service televisivi e del telegiornalismo. Nel 2009 diventa giornalista professionista. Dal 2011 lavora come indipendente nel campo del giornalismo e delle produzioni audiovisive.

Ha realizzato alcuni reportages di viaggio per l'associazione Culturale Ostrega!: “Ostrega! in tour” (2010) e “Ostrega! - Fino alla fine del mondo” (2012).

Feltrin fa il punto sul futuro del suo lavoro sulla Fornace Gregorj: “Le proiezioni del film continuano. Il progetto del documentario è stato realizzato con il sostegno economico della Treviso Film Commission, della CGIL Treviso, dell'Associazione Amici dei musei e dei monumenti di Treviso, e si avvale del patrocinio di Provincia di Treviso, della Città di Treviso e di Villorba oltre che di quelli di importanti realtà di ambito storico-culturale economico come il Fai - Delegazione di Treviso, l'ISTRESCO, il MIC - Museo Internazionale della Ceramica di Faenza, la Fondazione Benetton Studi Ricerche e la Camera di Commercio Treviso Belluno.

“La fornace degli artisti” è un film che racconta un capitolo fondamentale per la storia della manifattura, dell'arte e della cultura trevigiana. Una storia che mi ha molto affascinato, di cui però si sta velocemente perdendo la memoria. Ecco perché ringrazio sentitamente la signora Luisa Gregorj per avermene fatto partecipe e per avermi permesso di raccontarla a tutti coloro che la vorranno ascoltare. Il mio sogno è che

la Fornace Guerra-Gregorj, che adesso è un affascinante ma decadente esempio di archeologia industriale, possa prima o poi tonare a splendere e a brulicare di vita come un tempo”.

Al regista chiediamo come mai l'idea di fare un film-documento sulla Fornace Gregorj?

“Ho deciso di dedicare un docu-film alla fornace Guerra-Gregorj per tre principali ragioni: la prima è che, girandolo, mi sono voluto concedere l'opportunità di nutrirmi di bellezza; la seconda è che ho voluto “regalare” a Luisa Gregorj, che con me è stata meravigliosamente accogliente, la soddisfazione di dare notorietà e fissare la storia della sua famiglia, a cui lei è molto molto legata. La terza, e forse la più importante, è che mi piacerebbe che sulla Fornace si riaccendessero i riflettori per ragionare non solo del suo passato, ma anche del suo futuro”.

Cosa ti ha colpito, dietro alla macchina da presa, di questo grande complesso che silente attende una destinazione?

“Mi ha colpito la quantità di storie e di personaggi di primissimo livello per la città di Treviso che ad essa sono legate. Queste storie, unite all'estetica decadente che contraddistingue il sito, rendono la Fornace Gregorj un luogo oltremodo affascinante”.

# CONSTRUCTION FURNITURE





# COSTRUIRE PER PASSIONE



✉ [eurocostruzionisrls18@gmail.com](mailto:eurocostruzionisrls18@gmail.com)

☎ +39 328 25 54 710

📍 Via Risorgimento 28,  
San Zenone degli Ezzelini (TV)



**EUROCOSTRUZIONI**  
Costruzioni generali

# RESTAURARE PER IL TUO FUTURO

**990%**  
DEI CLIENTI SONO  
SODDISFATTI



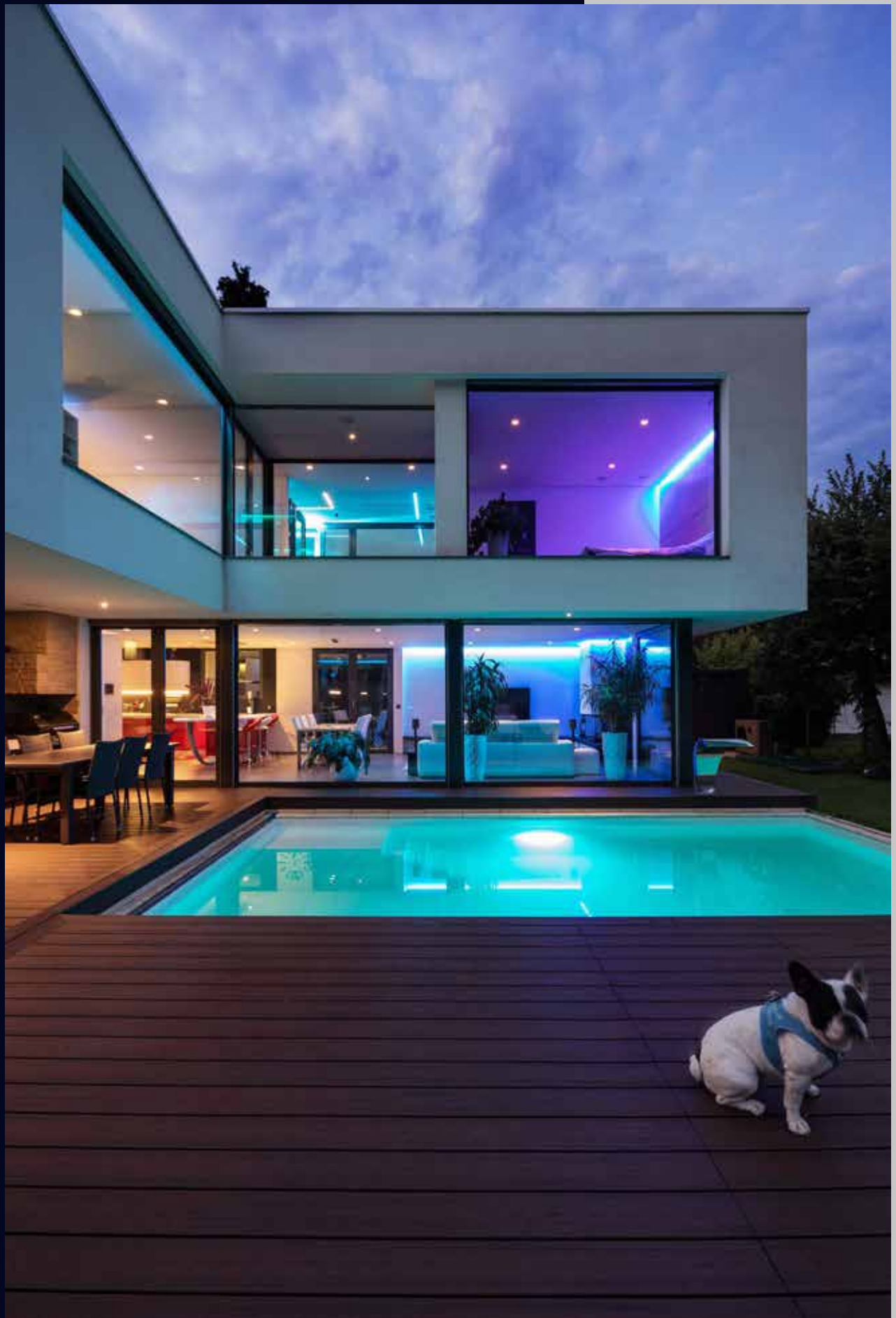
✉ [eurocostruzionisrls18@gmail.com](mailto:eurocostruzionisrls18@gmail.com)

☎ +39 328 25 54 710

📍 Via Risorgimento 28,  
San Zenone degli Ezzelini (TV)







**EUROCOSTRUZIONI**  
Costruzioni generali

TURISMO

# IL TEMPIO DI SAN NICOLÒ

*È uno degli autentici gioielli architettonici  
e artistici di Treviso, che merita di venir visitato  
da un numero sempre crescente di ammiratori*

di Prando Prandi



**I**l Tempio di San Nicolò rappresenta per la sua maestosità e per i tesori che racchiude, occasione per il genuino stupore di chi lo visita per la prima volta. Per i trevigiani rappresenta non solo un luogo in cui è facile cogliere i segni della grandezza di Dio ma anche nel quale si rispecchia lo stile radioso e luminoso di una città intera.

È grazie alla approfondita conoscenza di questa chiesa da parte della prof. Luisa Sirena (che conduce per “Chiese aperte” la sua visita guidata) se possiamo ricostruire per i nostri lettori la lunga storia di questa chiesa e scoprire, attraverso il suo racconto, le sue bellezze.

“Sorse a Treviso ad opera dei frati predicatori dell’ordine domenicano. Il grandioso edificio combina gli elementi della tradizione romanica padana, quali l’uso del laterizio scandito da lesene, la monumentalità delle murature, gli archetti di coronamento, le fronti a capanna, con un moderato verticalismo gotico.

Una prima semplice chiesa a navata unica, poi demolita, era stata edificata nei pressi del Sile dai Domenicani (1231-1233), allora giunti a Treviso chiamati dal Comune per combattere l’eresia catara.

Agli inizi del Trecento il frate domenicano trevigiano Niccolò Boccasino, che qui visse, una volta divenuto papa con il nome di Benedetto XI (1303-1304), probabilmente finanziò la ricostruzione della chiesa insieme ad altri benefattori. Entro la fine del secolo i lavori furono quasi portati a termine, protraendosi a fasi alterne in quelli successivi ma mantenendo sostanzialmente il progetto originario. La fabbrica fu definitivamente completata soltanto nel 1858 con il rialzo della navata centrale e il soffitto a carena di nave, l’innalzamento della facciata, l’apertura della trifora.

L’interno, di dimensioni eccezionali (88 metri di lunghezza per 27 di larghezza e 33 di altezza), è a croce latina, con tre navate, transetto e cinque cappelle. Dodici enormi pilastri cilindrici, numero del collegio apostolico, sormontati da archi ogivali, sorreggono l’intera costruzione, coperta al centro da una volta a carena di nave e ai lati da volte a crociera. Il presbiterio, orientato ad est, dove sorge il sole, che allude a Cristo Sole Nascente, è illuminato intensamente da grandi finestre poste nella monumentale abside con il catino sostenuto da costoloni con nervature in cotto.

Numerosi sono i dipinti murali trecenteschi che ornano le colonne e le pareti del tempio. Presso l’ingresso laterale, la seconda colonna della navata sinistra è decorata da affreschi eseguiti da Tomaso da Modena che ritraggono le umanissime figure di “San Gerolamo nello studio”, “San Romualdo in cattedra”, “Sant’Agnese” e “San Giovanni Battista” (1349-1354).

Su due pilastri, un artista di ambito veneto e uno di ambito emiliano hanno raffigurato la “Madonna del Parto”, un soggetto caro ai Domenicani, legato al tema dell’Incarnazione. Un senese della cerchia di Bartolo di Fredi è l’autore dell’“Adorazione dei Magi e santi” nella prima cappella absidale della navata destra.

Su una parete della stessa navata, spicca per imponenza il colossale “San Cristoforo”, affrescato a inizio Quattrocento da Antonio da Treviso.

Nella cappella maggiore, sulla parete di sinistra, è il “Monumento funebre di Agostino Onigo”, senatore di Roma, armoniosa composizione rinascimentale (1490-1505), in cui l’elegante apparato scultoreo (attribuito al ticinese Giovanni Buora) è incorniciato da una decorazione pittorica di gusto antiquario con alla base

due armigeri (attribuiti al vicentino Giovanni Buonconsiglio, detto il Marescalco) che sorvegliano il sepolcro.

Nell’abside troneggia la grande pala rinascimentale della “Madonna con il Bambino e santi”, iniziata dal veneziano fra’ Marco Pensaben e conclusa dal bresciano Giovanni Gerolamo Savoldo nel 1521. Entro un padiglione architettonico aperto sullo sfondo del cielo, la Vergine con il Bambino è assisa su un alto trono, ai piedi del quale un angelo suona un liuto, ai lati sono disposte le figure stanti del beato Benedetto XI papa e i santi Nicola vescovo, Domenico, Tommaso d’Aquino, Girolamo e Liberale, patrono di Treviso.

Sull’altare del braccio destro del transetto è posto un “Vesperbild”, o ‘immagine del vespro’, una scultura in stucco-forte policroma, tardogotica, di ambito salisburghese e databile 1414, che ritrae la Vergine in lacrime con il Figlio morto sulle ginocchia, voluta dalla confraternita dei teutonici”.

Esaltate dalla perfetta acustica le note del prezioso organo costruito da Callido nella seconda metà del 1700.

“Proprio in onore del primo papa trevigiano, il pittore Giacomo Lauro ha illustrato sulle por-



telle della cassa dell'organo, in una fastosa ambientazione scenografica, le "Storie del beato Benedetto XI" (1598-1602): sulle ante esterne la cerimonia dell'insediamento di Nicolò Boccasino al papato; su quelle interne il duplice incontro del Papa con la madre, il primo in cui la ricusa perché si presenta al figlio indossando abiti sontuosi, il secondo che lo vede accoglierla con tutti gli onori riconoscendola nel suo consueto umile abbigliamento".

Se le suggestioni di San Nicolò sono arrivate fino a noi lo si deve a progressivi pazienti lavori di restauro e recupero. La storia della costruzione della chiesa fu segnata dal crollo della torre campanaria, che demolì buona parte delle cappelle sottostanti e da un'interruzione causata dalla peste che colpì Treviso nella prima metà del XIV secolo.

A metà dell'800 la chiesa venne restaurata con il rifacimento del soffitto e del pavimento usan-

do marmo rosso, bianco e nero.

Durante la Seconda Guerra Mondiale subì pesanti danneggiamenti nel bombardamento del 1944 che provocò lo sfondamento del tetto e la parziale demolizione del campanile. Si deve a Botter il ritrovamento alla fine degli anni ottanta dell'affresco in sacrestia che risale al sec. XIII ed è attribuito ad un artista veneto.

Restaurando l'ultima parte del soffitto il restauratore trevigiano intuì che potesse celare sotto la calce qualcosa. Così approfondendo l'indagine, venne alla luce un dipinto che rappresenta la sintesi della Bibbia. Esso raffigura Dio Padre nella sua santità in mezzo ai Cori celesti, che convoca l'arcangelo Gabriele. Questi vola verso Maria in preghiera collocata idealmente in una abitazione che alcuni dicono contestualizzata a Treviso, per la foggia delle colonne e degli archi, comuni al periodo dei Carraresi. La Madonna porta in grembo il Salvatore che,

fattosi uomo, nella scena superiore, convoca un vescovo, si dice proprio San Nicolò, chiamato a portare nel mondo il Verbo della Chiesa.

"Attiguo alla chiesa – spiega la prof. Sirena – è il Seminario Vescovile che, dal 1839, occupa il complesso del convento, soppresso nel 1810 a seguito dei decreti napoleonici.

Nel primo chiostro del Seminario vi è l'antica Sala del Capitolo dei Domenicani, appartenente al nucleo edilizio duecentesco, che conserva un notevole affresco del periodo con il "Crocifisso tra i santi Pietro e Paolo" e l'importantissimo ciclo di affreschi realizzato da Tomaso da Modena nel 1352.

L'artista fu incaricato dai frati del Convento di San Nicolò di ornare la sala con i "Ritratti dei quaranta domenicani illustri", colti con varietà di accenti nella quotidiana attività di studio all'interno delle proprie celle.





Universalmente noto, quale prima rappresentazione pittorica degli occhiali, è il “Ritratto del cardinale Ugo di Provenza” intento a scrivere indossando un paio di occhialini a stringinaso, altrettanto famoso è il “Ritratto del cardinale Nicolas de Fréauville” che legge un libro con l’ausilio di una lente d’ingrandimento”.

Tomaso da Modena è al giorno d’oggi apprezzato perché considerato un precursore, capace ai suoi tempi di rivoluzionare la tecnica dell’uso del colore, introdurre per primo la rappresentazione prospettica in una ricerca di profondità. Ma anche, come nel caso dei 40 frati rappresentati a San Nicolò, capace di umanità e colore sia per la scelta delle situazioni (tutte vere e capaci di rivelare l’autentico stato d’animo dei soggetti) sia per il singolare modo di contornare con una linea rossa le figure.

### **I segreti di uno scrigno**

Una chiesa così ricca di immagini e dettagli nasconde anche agli stessi trevigiani dei particolari che alle volte sfuggono ad un’occhiata veloce. Allora emergono delle autentiche curiosità, note solo ai più attenti. Come l’affresco della terza colonna a sinistra della porta maggiore diviso in tre scomparti: a destra quello che il recentissimo restauro ha identificato come San Domenico al fianco del quale vi è una rara Vergine incinta che porta su una tunica bianca un bel mantello con fodera rosa costellato di stelle. Una rappresentazione non comune, che intende esaltare la doppia natura divina ed umana del Cristo e il ruolo di mediatrice della Madonna. Alla sinistra San Francesco regge un libro tra le mani segnate dalle stigmate. L’attribuzione dell’opera riporta per alcuni ad un discepolo di Tomaso da Modena e per altri ad un pittore minore di buone capacità che ne fu intensamente influenzato.

Proseguendo nei “segreti” di San Nicolò a destra dell’altare maggiore in alto c’è un curioso orologio-meridiana, che scandisce precisissimo tempo e stagioni.

Nel chiuso delle soffitte (ed esposto al pubblico ovviamente nel periodo di Natale) c’è poi un grande e suggestivo presepio napoletano di stile barocco, di ottima fattura anche se non antico.

Ma la curiosità autentica, percepibile solo per pochi attimi, è rappresentata da un fenomeno di giochi di luce che si ripropone solo una volta all’anno, nel giorno del solstizio d’inverno il 22 dicembre: i raggi del sole illuminano contemporaneamente i sei santi entro medaglioni che sovrastano la navata nord.

Un’altra piccola magia del Tempio, frutto delle conoscenze astronomiche che guidarono gli architetti che lo progettarono e che vollero disporre la chiesa con un’angolazione di 91 gradi e 4 primi rispetto alla linea del sole.







# PROGETTO CHIESE APERTE

**L**a conoscenza di una delle più belle chiese del capoluogo è stata propiziata anche dal progetto denominato “Chiese aperte di Treviso”. Esso nasce da un’intuizione di don Paolo Barbisan, direttore dell’Ufficio diocesano per l’arte sacra e i beni culturali. Esso prende avvio nell’autunno 2020, nel corso della prima emergenza Covid, nonostante le ben note difficoltà.

Partito con una settantina di volontari, di diversa provenienza scolastica e professionale, può contare oggi, a oltre tre anni di distanza, su oltre un centinaio di appassionati accompagnatori. Il progetto valorizza il patrimonio storico-artistico e liturgico conservato nelle principali chiese del centro storico di Treviso con un servizio di accoglienza e accompagnamento, in occasione di

alcuni eventi e ogni 2° e 4° weekend del mese. Cerca “cultori e appassionati di Treviso, della sua storia, persone che abbiano voglia di mostrare i tesori artistici delle chiese della città”, disponibili a svolgere il servizio gratuitamente.

La schiera di volontari “Chiese Aperte” si ingrossa sempre più. Segno di una passione per le bellezze artistiche e della sensibilità nel voler farle scoprire. Come si diventa volontario di “Chiese aperte”: a fine estate si propone la propria candidatura scrivendo all’indirizzo mail [chieseapertetreviso@gmail.com](mailto:chieseapertetreviso@gmail.com) o telefonando al numero 388 792461, raccontando chi si è, le proprie competenze e perché si vorrebbe prendere parte al progetto. L’inizio della formazione è a fine settembre: essa consiste in una serie di incontri - di solito uno a settimana nel tardo pomeriggio - durante i quali vengono illustrate la storia e il cor-

redo artistico contenuto nelle diverse chiese della città.

La presenza dei diversi volontari nelle chiese avviene a partire dalla fine di novembre. Il progetto può contare sul sostegno del Comune di Treviso e, soprattutto, sui contributi della Conferenza episcopale italiana attraverso i fondi dell’8 x mille.

I social attivi sono la pagina Facebook [chieseapertetreviso](https://www.facebook.com/chieseapertetreviso) e Instagram [chiese.aperte.treviso](https://www.instagram.com/chiese.aperte.treviso).

I volontari attualmente accompagnano i visitatori alla scoperta del complesso di San Nicolò, della Cattedrale, del Tempio di San Francesco, la Chiesa di Sant’Agostino, la Chiesa di Santa Maria Maggiore, quella di Santa Maria Maddalena, le Chiese di Santa Lucia e di San Vito, la Chiesa di San Leonardo. La Chiesa di San Gregorio non è al momento agibile a causa dei restauri in corso.






CONTI PEROCCO  
DE LA MEDUNA



*“Il gusto autentico che ci accomuna”*

 @cantinecontiperocco

 @cantinecontiperocco

 cantine@contiperocco.com

 +39 346 407 4581



# OLLER FREDDO

## CARROPONTI

montaggio e smontaggio da interi o a pezzi e di qualsiasi dimensione

## LASER

Operazioni sempre più precise grazie alla tecnologia laser, per la quadratura di diagonali e interasse

## SALDATURA

Saldatura a filo o elettrodo questo ti garantirà un lavoro ad hoc





**MORELLO GIULIANO**



# MORELLO MONTAGGIO CARROPONTI



**dal 1988 un'esperienza unica**

Vicolo J. Gasparini, 3A - Volpago del Montello (TV)

☎ 0423.620298 - +39 347 755 1606

✉ giuliano.morellob2p@alice.it

MORELLO



ITINERARI

---

# Villa Barbaro Maser

---

Un nobile passato e il vivido presente





**L**a Marca Trevigiana ci offre a livello paesaggistico ed architettonico una gamma davvero ampia di emozioni che suscitano nel turista occasionale come nelle persone che in Veneto vivono, sempre stupore. Non si sottrarre alla regola la meravigliosa Villa Barbaro di Maser che rappresenta uno dei capolavori massimi dell'architettura mondiale, annoverata a pieno titolo nel patrimonio dell'Umanità UNESCO.

La Villa (che rappresenta una meta irrinunciabile per chi viaggia e si addentra nel Veneto settentrionale), è situata a pochi chilometri da Asolo, nel cuore della D.O.C. Montello e Colli Asolani che include le colline a sud delle Dolomiti, ad ovest del fiume Piave.

La struttura architettonica, il parco, i dettagli, i dipinti interni perfettamente conservati e tutto il contesto evocano una opulenza antica che richiama alla nobiltà di un tempo, impegnata comunque negli anni a mantenere integro un patrimonio che è di tutti. Raramente la storia è stata generosa a tal punto da lasciarci un edificio del passato così perfetto e integro, incorniciato nel suo paesaggio originale.

La Villa di Maser fu concepita attorno al 1550 dall'architetto Andrea Palladio come sede prestigiosa della tenuta agricola dei fratelli Daniele e Marcantonio Barbaro. Per la decorazione furono chiamati il pittore Paolo Veronese e lo scultore Alessandro Vittoria. La fortunata posizione a mezza costa, l'eleganza delle proporzioni, l'armonia con la natura circostante e la bellezza della decorazione, ne hanno fatto una delle più famose opere del grande architetto veneto.

Palladio si ispirò alle forme degli antichi templi romani per disegnarne la facciata, dando religiosa maestosità e importanza ai quartieri di residenza dei Barbaro.

Il corpo centrale si proietta in avanti rispetto al piano delle arcate. Ai due lati, gli eleganti porticati o "barchesse" (logge laterali de-

stinate alle attività agricole) si uniscono al corpo centrale. Alle estremità due colombaie decorate con meridiane che segnano il tempo.

Due splendidi leoni di pietra e sei statue raffiguranti le divinità dell'Olimpo precedono la facciata della Villa dando una sensazione di maestoso benvenuto.

Sul timpano elegantemente decorato, si trova lo stemma dei Barbaro al centro di un'allegoria che rappresenta la pace e l'armonia. Gli stessi ideali che hanno ispirato la costruzione dell'edificio e che si ritrovano come tema negli affreschi.

Le due barchesse sono decorate con mascheroni nelle chiavi di volta e con altre divinità dell'Olimpo all'interno di nicchie.

Lasciato alle spalle il Tempietto palladiano, si imbecca la salita di via Barbaro che con la Siepe delle Rose fiorita offre uno spettacolo entusiasmante di colore e profumo.

La stradina conduce all'ampio parcheggio della Villa. Proseguendo, si raggiunge il cancello d'entrata. Qui il cortile d'ingresso, con il glicine, le rose e le bignone rampicanti che fioriscono in successione da aprile ai primi di luglio, accoglie chi entra in casa

con l'allegria e la dolcezza del colore dei fiori.

La Villa di Maser (in origine Villa Barbaro) non è solo uno dei capolavori di Andrea Palladio, ma è una casa viva, abitata dai proprietari. Completano il complesso della Villa: il Tempietto del Palladio e la Collezione di Carrozze oltre alla Cantina Storica. Il vino e la sua produzione hanno caratterizzato infatti l'operosità di questi luoghi, poiché Villa Maser si trova ancor oggi al centro di una fiorente azienda agricola i cui vini sono esportati in tutto il mondo.

Nell'organizzazione degli spazi, l'architetto vicentino aveva previsto "i luoghi per fare i vini" sotto le eleganti logge e lì vi rimasero per tre secoli, fino a quando attorno al 1850, i Giacomelli, considerata la vocazione delle colline asolane a produrre ottimi vini, vollero ingrandire la produzione e costruirono la cantina attuale adiacente la Villa.

Le uve per l'antica cantina sono coltivate secondo le regole della lotta integrata eco-compatibile nei 30 ettari di vigneto attentamente selezionati nel cuore della tenuta di 230 ettari che circonda la Villa. I vigneti sono ad alta densità di impianto per consentire un basso carico di uva per





pianta. Viene prestata particolare cura nel rispettare il rapporto ideale di 1,2 metri quadrati di superficie fogliare per chilogrammo di uva prodotta. Le varietà tradizionali Merlot, Cabernet, Chardonnay, Prosecco, Manzoni Bianco e Verduzzo sono raccolte a mano e rigorosamente selezionate per essere poi lavorate con cura e attenzione sotto la direzione del Dott. Donato Lanati, ricercatore e docente all'Università di Torino, per fornire vini eleganti che esprimano la personalità del territorio altamente vocato del Veneto settentrionale.

Continuando nell'escursione alla scoperta dei dettagli che caratterizzano architettonicamente questa nobile dimora c'è il Tempietto della Villa che costituisce una delle opere più care all'architetto vicentino.

Venne realizzato alla conclusione della sua carriera, attorno al 1580, grazie a Marcantonio Barbaro che volle regalare alla comunità di Maser una nuova

chiesa parrocchiale. Questo edificio coronò il sogno che il Palladio aveva a lungo inseguito: quello di costruire una chiesa a pianta circolare. Il cerchio infatti, essendo infinito, è secondo l'architetto la forma che più si avvicina alla rappresentazione di Dio.

Gli interni rivelano uno dei tesori più importanti del Rinascimento veneziano: le sei sale magnificamente affrescate da Paolo Veronese e gli eleganti stucchi di Alessandro Vittoria.

Il portico ha una funzione importante nella vita quotidiana della Villa. È uno spazio di grande respiro per i lavori di campagna, protegge dalle intemperie e permettere di passare rapidamente da un lato all'altro dell'edificio.

Palladio lo ha disegnato ispirandosi agli antichi monumenti dell'epoca romana. Le perfette proporzioni delle colonne e degli archi esaltano l'eleganza di tutto l'edificio.

Nelle colombaie poste alle estremità delle barchesse stavano

i piccioni viaggiatori che servivano da rapido mezzo di comunicazione in epoca antica.

La sala a crociera prende il nome dalla forma a croce che Palladio le diede per creare un salone centrale, cuore della vita della Villa. Le pareti sono interamente decorate dagli affreschi di Paolo Veronese che iniziò l'opera attorno al 1560.

Gli affreschi sono il trionfo del colorismo veneto e del trompe l'oeil, la tecnica delle architetture dipinte: colonne e arcate uscite dal pennello del pittore incorniciano paesaggi a cui fanno eco quelli reali fuori dalle grandi finestre.

Un paggio e una bambina spuntano a dare il benvenuto dalle porte, mentre nelle nicchie le suonatrici allietano l'atmosfera con la loro musica. Lance, alabarde appoggiate negli angoli invitano a lasciare i fardelli delle battaglie quotidiane e a lasciarsi andare ai piaceri della vita in villa.

Il passar dei tempi si intreccia





ovviamente con i proprietari di questo capolavoro dell'architettura palladiana.

Nel 1850 la villa passò alla famiglia Giacomelli che la vendette nel 1934 a Giuseppe Volpi di Misurata. Il conte ne fece successivamente dono alla figlia Marina, la quale vi si stabilì e ne intraprese l'opera di restauro. A quel tempo la villa molto diversa da quella che vediamo oggi, appesantita da una decorazione ottocentesca che celava in parte gli affreschi del Veronese. Per questo affidò l'incarico di un radicale restauro e ammodernamento all'amico architetto Tomaso Buzzi. Con l'apporto del celebre restauratore Ottorino Nonfarmale la crociera affrescata da Veronese ritrovò i colori cinquecenteschi e i proprietari permisero ai visitatori di accedervi. Progettò arredi e tessuti di grande fantasia ispirati ai temi delle volute degli affreschi e inventò nuovi oggetti pensati per ogni ambiente.

Per il giardino l'architetto eliminò buona parte degli interventi

ottocenteschi ripristinando l'antico ordinamento cinquecentesco e disegnando ad hoc arredi da esterno.

Interventi che intendevano dare nuova vita ad una dimora che non doveva essere un museo ma un luogo pulsante anche di mondanità. Ecco perché Villa Maser divenne luogo nel quale si organizzarono cene memorabili con ospiti illustri, allestite sotto gli affreschi del Veronese. Rese ancor più eleganti dai preziosi dettagli che Marina volle ricercare: grandiosi centrotavola in vetro di Murano, in ceramica di Bassano o rari pezzi di antiquariato, assieme agli importanti servizi in porcellana e argento.

Marina Volpi, che era una grande viaggiatrice, non perse l'occasione per arricchire negli anni la villa di oggetti esotici acquistati con grande passione. Paolo Venini, oltre ad aver eseguito per Buzzi molte delle lampade di casa, regalò alcune tra le più belle creazioni della sua fornace.

La nobiltà delle cose era del resto propria dei proprietari di quel luogo meraviglioso. Marina era considerata infatti una delle donne più eleganti dell'epoca e gli armadi conservano ancora parte dei suoi abiti e accessori dei più grandi couturier dell'epoca. Hermes, Roberta di Camerino e le Sorelle Giunta di Milano sono solo alcuni dei nomi che spiccano dalla sua collezione.

Del dopoguerra furono le nuove lampade disegnate da Caccia Dominioni e Gardella per Azucena di Milano e i curiosi oggetti firmati Piero Fornasetti, ispirati all'arte antica e palladiana ad arricchire il patrimonio di oggetti preziosi di cui Villa Maser è sempre stata ricca.

Per consentire che la Villa potesse continuare ad incantare il mondo per la sua unicità, il proprietario nel 2022 decise di vendere all'asta una parte degli arredi, destinando il ricavato al restauro e alla valorizzazione dello splendido edificio.

# BERGAMIN COSTRUZIONI

**BERGAMIN**  
COSTRUZIONI GENERALI





# L'EVOLUZIONE DI QUALITÀ



# ANTONELLA STELITANO

*Giornalista e scrittrice, ha conquistato premi e autorevolezza grazie all'impegno e alla bravura nello scrivere e alla passione per lo sport e per l'inclusione.*

di Prando Prandi





**N**el valorizzare gli scrittori di casa nostra un posto di riguardo merita senza dubbio la trevigiana Antonella Stelitano, nota non solo per i suoi libri di successo e i trascorsi giornalistici ma anche per i ruoli ricoperti in ambito sportivo.

Se molte sue attività in ambito letterario e il suo impegno sociale a favore del mondo dello sport e dei suoi valori etici hanno meritato le cronache da tanti anni, una serie di premi a livello nazionale e il suo più recente coinvolgimento in progetti di grande spessore l'hanno messa in vivida luce. Il confronto con il suo pensiero e le sue esperienze è quindi quanto mai stimolante.

Scrittrice per caso, per scelta o per passione?

“Per caso direi di no, non fosse altro per il fatto che mi è sempre piaciuto scrivere. Diciamo che ogni tanto scherzo e dico che prima, quando lavoravo per i giornali, scrivevo cose più brevi. Realizzare un libro è un po' come scrivere un articolo ma molto, molto più lungo. Per deontologia devi documentarti allo stesso modo, ma un volume da scrivere ti impegna indubbiamente di più, soprattutto in fase di ricerca quando possono servirti anni per raccogliere i materiali che ti servono. Io ho sempre avuto la passione di scrivere, sin dalle elementari, poi alle superiori ho iniziato a collaborare all'inizio con il “Gazzettino”. Per iscrivermi all'Ordine dei Giornalisti del Veneto ho dovuto aspettare di compiere 18 anni. Poi con gli anni sono passata a lavorare per gli uffici stampa”.

Se agli inizi il suo impegno sia stato condizionato dallo spazio che le concedevano, con il passar del tempo sono state la qualità degli scritti ed il particolare taglio giornalistico di temi originali a decretare i primi successi di Antonella Stelitano.

“Le mie scelte sono nate dal mio percorso universitario. Ho avuto la fortuna di laurearmi con il prof. Antonio Papisca, fondatore del Centro Diritti Umani dell'Università di Padova, che sul tema ha sempre rappresentato un'eccellenza a livello mondiale. Per laurearmi scelsi una tesi che riguardava il Comitato Olimpico Internazionale e il suo ruolo nel sistema delle relazioni internazionali. Era il 1988 ed era un argomento decisamente nuovo. A quel tempo i boicottaggi dei Giochi Olimpici erano di grande attualità, appena accaduti. Fu una scelta originale che poi fece sì che io poi restassi sempre in contatto con l'Ateneo patavino, continuando ad esplorare un ambito di ricerca che era pressoché sconosciuto, ovvero quello dello sport e dei diritti umani. Ho pubblicato il primo libro

con la casa editrice dell'Università di Udine e da lì ho continuato a documentarmi, studiare e occuparmi di progetti che a volte sono frutto di scelte ragionate e a volte capitano per caso. Mi ha fatto piacere lavorare a due pubblicazioni che sono state adottate come libri di testo all'Università di Padova. Quelle erano nate da una scelta precisa. Altri libri sono nati magari perché mi sono imbattuta in una foto che mi ha incuriosito e mi ha fatto scoprire storie inedite, come è capitato con gli ultimi lavori su figure sportive femminili sconosciute, o da un progetto deciso all'ultimo momento come il libro su Silvia Biasi prima che partisse per le Olimpiadi di Tokyo. Quando mi imbatto in una storia bella, mi viene voglia di raccontarla per fissarla nel tempo. Questo vale soprattutto per le imprese sportive femminili che in passato non destavano interesse. Lo sport non era un tempo considerato un tema da donne, era piuttosto una attività marginale a cui non veniva riconosciuta la dignità di vera attività sportiva. Mi appassiona ricostruire certe storie, come quella di Germana Schwaiger, la prima donna a vestire la maglia azzurra a Treviso, la prima a vincere una medaglia mondiale nella scherma femminile italiana. Prima del mio libro Germana era un personaggio sconosciuto se non a un piccolo gruppo di addetti ai lavori. Trovata la sua storia è stato bello e appassionante ricostruirla, ma soprattutto farne occasione per valorizzare questa figura. Alla fine a Mogliano le è stata dedicata la nuova sala della scherma insieme al presidente di Federscherma Paolo Azzi. Ecco, questo è stato un bel risultato grazie al libro”.

Il tuo interesse per lo sport è nato da una matrice di sportiva praticante?

“Nonostante la mia statura (bassa), giocavo a pallavolo come centrale. Per una piccola come me è insolito... ma saltavo molto. Poi ho fatto atletica e ho provato volentieri sempre tante discipline diverse, compreso il tiro a volo dinamico. Credo di averle provate tutte, perché mi ha sempre divertito fare attività sportiva. In un secondo momento, mettendo insieme passione per lo sport e studio, mi ha affascinato la dimensione dello sport a 360 gradi. Il fatto che allenandoti non alleni solo il fisico ma sviluppi altre competenze, impari la disciplina, l'impegno. Ti formi a certi valori. Lo sport non è solo bello in quanto tale, ma serve anche a migliorarci come persone. All'età di vent'anni ho imboccato un po' per caso la strada di dirigente sportiva e continuo a farlo ancor oggi. Ho cominciato come Consigliere della Federvolley

e Presidente della Commissione gare. Poi sono entrata nella Giunta CONI a Treviso e nel Panathlon International. Oggi sono Consigliere Nazionale del Comitato Italiano Fair Play. Poi sono arrivate altre cose legate alle attività di ricerca. Sono stata cooptata nell'Accademia Olimpica Nazionale Italiana, il "braccio destro" culturale del CONI, e nella Società Italiana di Storia dello Sport. Così mi sono ritrovata anche a insegnare all'Università LUMSA di Roma e a Padova, all'Istituto De Coubertin in Sud America, al Museo della Civiltà di Roma. Ho collaborato con il Museo del ciclismo del Ghisallo e con il Museo Salce a Treviso e ho fatto delle consulenze sportive per il cinema.

Ma una delle tappe che più mi ha dato soddisfazione è stato far parte, unica donna, del gruppo di lavoro composto da dieci esperti internazionali chiamati in occasione della reda-

dere la copertina di un proprio libro in tutte le librerie italiane e vincere dei premi letterari di portata nazionale...

"Quando vinci non è che te ne rendi conto subito. Mi ha fatto più impressione vedere in piazza a Latina la gigantografia della copertina del mio libro "Donne in bicicletta" che partecipava alla finale del Premio "Invictus", quando ho vinto la targa del Guerin Sportivo. Nel 2021 quel libro ha vinto a Brescia il premio "Microeditoria di qualità", poi il Premio Selezione Bancarella Sport che ha anticipato il primo premio finale, seguito dal Premio CONI per la saggistica. Il "testa a testa" nella votazione finale con Ezio Luzzi e con Gigi Riva nel Bancarella Sport del 2021 è stato una grande sorpresa. Non me lo aspettavo. perché i nomi della sestina finale erano tutti notissimi e bravissimi. Mi auguravo solo di non arrivare ultima visto che ero l'unica



zione del documento pontificio sullo sport del 2018, "Dare il meglio di sé". Un testo che poi è stato presentato in Sala Stampa Vaticana e li mi hanno chiamato a illustrarlo insieme al Cardinale Farrell. Questo direi che è stato il lavoro che mi ha dato maggiore soddisfazione. Portare un contributo a un testo approvato dal Papa è una cosa davvero emozionante per chi fa ricerca e in questo caso si trattava di creare un documento dal carattere universale, spogliandosi delle proprie specifiche competenze. Un bellissimo lavoro di gruppo anche come esperienza di lavoro".

Emozioni diverse ma simili a quelle di ve-

donna. E invece è andata meglio. Credo che il libro sia piaciuto perché raccontava una storia inedita".

A vincere premi importanti si prende gusto. Così Antonella Stelitano sta lavorando oggi a progetti ambiziosi in vista di nuove pubblicazioni.

"Ho in cantiere varie cose, anche legate ai prossimi Giochi Olimpici. Ma non mi do grandi scadenze. A volte inizio delle cose che poi lascio lì per un po' per rivederle con calma, a volte scrivo velocemente qualcosa perché mi viene un'idea che va in porto subito. Non rincorro la pubblicazione a ogni costo. A volte ho



bisogno di fermarmi, altre volte faccio più cose insieme”.

Uno sguardo alla Treviso che ha fatto da sfondo alla tua vita, alla tua carriera.

“Treviso è una città che ha sempre espresso grande passione per lo sport e non serve che sia io a ricordarlo. A fine ‘800 Treviso aveva già impianti sportivi incredibili per l’epoca. Aveva un tennis club di prim’ordine con tanto di sala lettura e ristorante. La città contava su impianti di ogni tipo, dal pattinaggio sul ghiaccio alle sale d’armi per la scherma, alla pallacanestro. La nostra città insomma, per una serie di ragioni, ha sempre avuto questa vocazione sportiva, coniugata poi nel tempo – non dimentichiamolo – a tante attività economiche. Non sono nate a caso dalle nostre parti le grandi aziende di scarponi, scarpe sportive, quelle dei pattini, accessori, per non parlare dell’abbigliamento

volontariato, autentica colonna portante dello sport. A differenza che all’estero, dove la spina dorsale dello sport resta la scuola, è importante che si lavori in collaborazione con tutte le componenti, e che ogni Comune riesca a fare la propria parte per quel che riguarda gli impianti per accogliere tanta richiesta di sport. Si sta facendo tanto oggi anche per i non “tesserati”, basti pensare al crescere del numero delle piste ciclabili. Ma bisogna investire anche nell’impiantistica sportiva. Non dobbiamo vedere lo sport come un passatempo ma come uno strumento importantissimo di crescita, come deterrente per certi comportamenti negativi, come mezzo per mantenerci in buona salute, come strumento per allenare all’impegno e anche alla solidarietà. Nella mia città, che ricordo ogni volta che ricevo un premio o mi chiamano in giro per l’Italia, sono in tanti a



sportivo e delle biciclette, che hanno regalato all’industria italiana marchi internazionali prestigiosi. Treviso vanta successi sportivi con grandi atleti, ma anche storie di dirigenti che hanno fatto la differenza e la fanno anche oggi, Ci sono persone che da 50 anni svolgono con passione nello sport la loro attività. Ci sono società ultracentenarie. Da noi la richiesta di sport è sempre alta. L’importante è che si riesca sempre a convogliare, anche in futuro, tutto questo fermento verso i giovani e che - soprattutto - emergano i profili delle persone che possano governare e gestire l’ampio movimento giovanile sportivo, coniugando competenze e

lavorare per questo, consapevoli che lo sport è un formidabile strumento anche per formare dei bravi cittadini.

Se si lavora tutti all’unisono su questi ambiziosi obiettivi poi si ottengono risultati che non riguardano solo i titoli, i campionati vinti, l’affermarsi della competenza sportiva, ma che rappresentano di fatto un investimento sulle prossime generazioni. Le giovani generazioni devono sempre di più impegnarsi, sacrificarsi, non abbattersi di fronte alle sconfitte. I ragazzi devono stare meno seduti su un divano e avere occasioni reali per creare attorno dei rapporti veri con le persone, i compagni di scuola o di



squadra. Persone reali e non virtuali con cui rapportarsi e saper convivere. Attraverso lo sport (soprattutto quelli di squadra) impari a relazionarti, a sostenere i compagni e sentirsi sostenuto, al di là della capacità tecnica acquisita o innata. È questa l'autentica ricchezza dello sport di questo nostro fortunato territorio. Poi io ci aggiungo che mi fa piacere che a Treviso nascano anche libri, mostre e convegni che parlino di sport”.

Accennavi al mondo della scuola. Come giudichi il rapporto con il mondo dello sport?

“In Italia la scuola si occupa di sport in modo diverso rispetto ad altri paesi. Il sistema è diverso. Dovremmo preoccuparci di far fare sport a tutti considerandolo una materia come le altre, ma dovremmo anche educare i genitori allo sport. Mi viene in mente una frase di Velasco che di recente ha detto che non sono cambiati i giovani ma i genitori. Costringere a fare un determinato sport un figlio solo nella speranza che diventi il campione che non sei stato, oppure inseguendo la chimera di un futuro da campione sono atteggiamenti da sradicare. È difficile che un ragazzo sia oggi così pigro da non trovare soddisfazione nel praticare uno sport che gli piaccia. Il problema è offrirgli l'opportunità di provare, ma soprattutto formare dei genitori che quando torni a casa, più che chiedere al proprio figlio se ha vinto, gli chiedano se si è divertito. Occorre abituare i ragazzi

e di riflesso i genitori a capire che la cosa più importante è impegnarsi al massimo per i propri obiettivi, più che per una classifica o una medaglia. Quelle sono effetti collaterali...”

Un giudizio sul mondo dello sport delle donne da un osservatorio così qualificato come il tuo...

“Lo sport resta per le donne un formidabile strumento di emancipazione. In tempi passati si son trovati sempre i modi per evitare che le donne allo sport gli si avvicinassero troppo. Nei congressi medici del secolo scorso si certificava la dannosità dello sport per le donne giudicate troppo delicate, anche se poi nessuno si preoccupava allo stesso modo di quelle giovani che lavoravano in filanda o sui campi per 10-12 ore filate. Che una donna fosse troppo debole per fare sport o che lo sport le togliesse grazia e femminilità o ne ‘deformasse’ il fisico sono retaggi che ci hanno accompagnato fino a non molti decenni fa.

Oggi le donne possono fare fortunatamente qualsiasi attività sportiva. Resta ancora un divario nell'accesso a ruoli dirigenziali sportivi importanti ma questo è specchio della società. Credo che il contributo delle donne vada sempre valorizzato come la possibilità di vedere le cose anche da un punto di osservazione diverso. E questo è sempre un valore o può essere l'elemento di discontinuità necessario per crescere”.





# WALTER DALLE MULE

## CONTATTI

 + 39 349 4767382

 [Walter.dallemule@forch.it](mailto:Walter.dallemule@forch.it)





# RECANTINA IL VINO DEL MONTELLO

*La Recantina è un'uva antica, scomparsa quasi del tutto a causa della fillossera di fine Ottocento. Riscoperta agli inizi del 2000, è stata rilanciata da alcune cantine del Montello.*

di Silvano Piazza





**L**il Montello è sempre stato sospeso tra la fascinosa del Bosco dei dogi durante la Serenissima e la terra dei Bisnenti. Oggi è un'area diffusa, divisa tra cinque Comuni, che esprime tanti piccoli e grandi imprenditori noti per la loro caparbia come se la durezza del terreno avesse impresso loro il carattere del "carant", in lingua veneta è la terra rossa del Montello.

Ma è soprattutto un grande polmone verde dove fare il pieno di adrenalina in sella ad una gravel o una e-bike lungo le 21 prese che "affettano" in senso longitudinale il colle dalla curiosa forma di un fagiolo con tappe sui luoghi della Grande Guerra e soste golose. Tra le chicche la Patata del Montello Carantina, il miele, l'olio, prodotti del sottobosco come le castagne, i funghi chiodini e gli ovoli buoni (in veneto cochì), i mirtili, i formaggi di capra e i tanti salumi tra cui la soppressa del Montello.

Tante le erbe spontanee che si possono raccogliere come l'aglio orsino o i "bruscandoi", germogli teneri di luppolo selvatico. Passeggiando tra le stradine non è difficile sentire il profumo del pane appena sfornato da uno dei tanti forni a legna ancora presenti nei panifici e nelle case private. Famosi in tutto il mondo sono i vini di taglio bordolese del Montello, Docg insieme all'Asolo Prosecco Superiore.

Accanto ai vigneti di glera e altre uve bianche che concorrono alla bollicina più diffusa del mondo, sono presenti sul territorio montelliano e asolano diversi vitigni internazionali di origine bordolese. Il più coltivato è il merlot, con 47 ettari, poi il cabernet sauvignon con 23 ettari e il cabernet franc con 12.

Da meno di vent'anni viene proposto da alcune aziende soprattutto del Montello un vino che richiama sapori antichi: la Recantina che costituisce un'altra perla di questo territorio. Per ora, la produzione si estende ai 10 ettari, ma molti produttori stanno investendo con entusiasmo per affiancare alla produzione di bollicine un rosso di grande originalità. Stiamo parlando, per ora, di sole 40mila bottiglie all'anno circa, una goccia nel mare delle quasi 500mila, tra vini rossi e bianchi, presentate con la doc di questo territorio, in genere ben più noto e ricercato per le sue bottiglie di Asolo Prosecco docg.

La Recantina è un vitigno autoctono dalla bacca nera che viene coltivato nella provincia di Treviso fin dall'antichità. Si tratta di un vitigno che ha corso un serio rischio di estinzione con l'avvento della fillossera all'inizio del No-

vecento e che è stato oggi recuperato grazie a un lungo lavoro di ricerca. La recantina viene citata più volte già alla fine del Seicento tra le migliori varietà del trevigiano e in un'indagine pubblicata nel 1874 risulta tra le uve rosse più coltivate in tre comuni di Treviso, due di Asolo e due di Castelfranco per un totale di 28.815 ettolitri di vino. Poi, a partire dal 1900, nessun ampelografo o ricerca viticola parla più della Recantina, come fosse misteriosamente scomparsa. La Recantina è sopravvissuta però nella memoria dei viticoltori e anche in alcuni vecchi filari e vigneti della zona dei Colli Asolani, soprattutto nella zona del Montello; a volte viene confusa col Raboso.

La Recantina è stata riscoperta in un vecchio vigneto a Castelcuoco nella proprietà dell'agriturismo Pat del Colmel della famiglia Forner, soprannominata appunto Pat. Lì c'erano alcune viti in mezzo a questa vecchia vigna e l'idea è partita da Franco Dalla Rosa, consu-



lente di quell'azienda. Aveva visto che c'erano queste viti diverse. All'inizio pensavano avesse delle parentele con i rabosi, con i refoschi, poi si sono messi in contatto con la sperimentale di Conegliano dove hanno fatto tutte le analisi del caso e hanno scoperto che ha un Dna a sé. Ora è una Doc e fa parte del Consorzio Asolo Montello.

Della Recantina esistono almeno tre varietà: la Recantina a pecolo (peduncolo) scuro, la recantina a pecolo rosso e la Recantina Forner, dal nome dell'azienda dove è stata studiata (Colmello). Predilige suoli calcarei e non solo argillosi, ha una bella acidità e un'alta concentrazione di fenoli, con valori simili al merlot, con il quale condivide la necessità di buona macerazione per avere estrazione interessante.

Nei vini che se ne ricavano ci sono alte concentrazioni di malvidina (che porta aromi balsamici simili alla malva, oltre al bel colore) e di acido caffeico. Inoltre, avendo poco acido cumarico, ha scarsa tendenza a infettarsi e consente a chi la vinifica di usare dosi contenute di solforosa, prestandosi quindi a vinificazioni molto naturali e leggere.

Sono almeno una decina i produttori che si cimentano oggi con questo vitigno e uno dei più significativi è, ovviamente, quello che l'ha riscoperta di recente, ovvero Colmello, che la vinifica in tre versioni diverse, di cui la principale dimostra allungo e verticalità impressionanti insieme a una grande predisposizione all'affinamento in legno.

Non sono comunque molti, per ora, i produttori che utilizzano questo vitigno per versio-

ni importanti e ambiziose, la maggior parte ne sfrutta la brillantezza giovanile. È il caso della Recantina di Bresolin, vino biologico prodotto all'interno del resort Progress Country & Wine House. Altra grande protagonista Ida Agnoletti a Nervesa della Battaglia, che produce da dieci anni una Recantina con maturità e ricchezza notevoli, un vino pensato per la tavola anche per la bella verve acida insieme a mandorla nel finale.

Tra i produttori più noti in zona anche Serafini e Vidotto, celebri per il Rosso dell'Abbazia e il loro pinot nero, che ne producono una versione tutta croccantezza e dinamicità.

Fa subito centro al primo imbottigliamento commendator Pozzobon Rosalio, già produttore di solidi rossi. Sartor Vini a Venegazzù produce una Recantina con l'aggiunta di sentori di verbena e vetiver, oltre le note fruttate di ribes rosso e nero.

Grande l'investimento anche enoturistico per Giusti Wine, che non manca di dedicare attenzione a questo vitigno, con una versione che prevede affinamento in legno e quindi struttura e solidità superiori.

Dieci ettari in tutto coltivati da una decina di tenaci viticoltori che in tutti questi anni l'hanno custodita, protetta, tutelata. Ce l'ha fatta scoprire Ezio Guizzo, presidente dell'Associazione ristoratori "Montello a Tavola", membro del direttivo della Strada del Vino del Montello e dei Colli Asolani e titolare del ristorante Boomerang di Giavera di Montello.

«La diversità è il nostro tesoro più prezioso - ha spiegato - e la Recantina per noi è un





L'UMORISMO È L'ARTE DI METTERE I BRIVIDI ALLA MALINCONIA

di **EUGENIO SAINT PIERRE**



QUESTO INVERNO  
NON FINISCE MAI



[EUGENIO SAINT PIERRE.COM](http://EUGENIO SAINT PIERRE.COM)

valore aggiunto perché ce l'abbiamo solo noi. Annualmente, come Associazione ristoratori "Montello a Tavola", facciamo la selezione dell'Asolo Prosecco Superiore Docg e ogni due anni dei vini rossi, come il Recantina Doc. Come valorizziamo il territorio grazie ai prodotti tipici, così abbiamo deciso di promuovere questo vitigno autoctono con una collaborazione molto stretta con le aziende vitivinicole puntando sulla qualità a discapito della quantità. La lavorazione della Recantina, infatti, ha un approccio rispettoso, artigianale, tramandato da sapienze contadine».

Abbiamo chiesto a Ida Agnoletti quali sono le peculiarità del Recantina.

«Matura tardi. Io tutti gli anni vendemmiio la Recantina i primi di ottobre. Io vendemmiio sempre in surmaturazione perché a me piacciono i tannini dolci».

Perché questo vitigno merita di essere valorizzato?

«Intanto perché è un diverso e poi perché, se vinificato bene, ha una grande longevità. È un vino che regge perché è ricco di tannini, di sostanze coloranti ed è molto bello anche da vedere perché è caratterizzato da questa intensità colorante bellissima, quasi impenetrabile. La Recantina che produco io ha fatto il 70 per cento di acciaio e il 30 per cento di barriques francesi solo per smussare un attimo gli angoli. Non voglio intaccare la diversità del vitigno».

Quali sono le sue caratteristiche organolettiche?

«Un grande vino da bolliti misti, da spezzatini, da tutta la carne in umido, da selvaggina e

da formaggi stravecchi. Il colore tende al violaceo. Al naso è differente dai bordolesi che hanno queste note di pepe e frutta di bosco. Qui sento più la prugna secca, altra frutta. Il fatto che sia longevo è una grande qualità».

Ci dica qualcosa della sua storia.

«La mia famiglia ha le radici in cucina. C'è un ristorante storico a Giavera del Montello dove è nato mio nonno. Ho lavorato 8 anni in Cantina Montelliana qui a Montebelluna come enologa, ero in laboratorio. Oggi sono enologa della cantina, operaia, factotum. Analisi, degustazioni, tagli, decisioni sono tutte mie. Sono l'unica azienda della zona a non essersi "prosecchizzata". Io di prosecco faccio 15 mila bottiglie l'anno su 50 mila. Una volta piantavano viti solo nelle zone più vocate e io sostengo che questa è una delle più vocate del Montello: si chiama Le Alte perché qui effettivamente bisogna scavare almeno 5 metri prima di trovare la ghiaia. È un terreno fertile che tiene anche l'umidità. Io per principio non ho mai fatto un impianto di irrigazione; voglio costringere le mie viti ad andare il più possibile in profondità ad attingere le sostanze minerali dal terreno vergine che c'è sotto. La vendemmia è tutta manuale, da me non entrano le vendemmiatrici, non voglio dare le sberle alle viti. Le mie etichette non hanno un minimo comun denominatore perché nascono in momenti diversi da idee differenti che mi passano per la testa. Questo rospo (l'etichetta della Recantina) è uno sconosciuto e di conseguenza lo faremo diventare un principe. Qualche cliente mi ha mandato la foto mentre sta baciando la bottiglia».





Dal 1995



STAMPAGGIO  
TAGLIO LASER  
IMBUTITURA  
TRANCIATURA  
CARPENTERIA  
LEGGERA



Viale della Liberazione 17/c  
Dosson di casier



CHIAMA  
ORA! →



Dosson di Casier (TV)  
Viale della Liberazione 17/c  
0422 381599  
Amministratedeto@gmail.com



# LA RECANTINA SECONDO MATTEO

La bellezza del territorio italiano, nel nostro caso di quello viticolo, è la quantità di sfumature presenti, senz'aggiungere l'intervento dell'uomo (inteso come cultura, approccio e interpretazione).

Abbiamo chiesto a Matteo Serafini, della cantina Serafini&Vidotto di Nervesa, la sua opinione sul fenomeno Recantina.

“Qui da noi, quest'incontro tra biodiversità e sapienza dell'uomo, prende forma tra vigneti, olivi, boschi e altre piccole colture. Difatti possiamo considerare il Montello come un piccolo polmone verde per la provincia di Treviso. Respirando l'aria si ha la percezione di

molteplici attività agricole e non di una 'monocultura'.

Parlando di vite, in questi ultimi anni tutti i produttori hanno a cuore una varietà: La Recantina, senza dimenticare la grande storia dei tagli bordolesi in questo territorio.

Questa è un'uva antica che fu letteralmente abbandonata nelle famiglie contadine di un tempo; famiglie dove non vi era un'agricoltura specializzata e l'economia della famiglia riguardava l'allevamento, i seminativi ed ovviamente la viticoltura. In quel tempo una varietà con vendemmia tardiva, grappolo molto compatto e molto sensibile ad umidità e ristagni idrici trovò sempre meno spazio. Se aggiungiamo le rese molto basse e la difficile gestione del verde durante la fase vegetativa, per un agricoltore, diventava difficile la coltivazione; non tanto per il duro lavoro ma si sovrapponeva ad altri lavori magari più utili per l'economia di una famiglia contadina ad esempio la semina del frumento o altro. Fondamentalmente la viticoltura, e quindi la produzione di uva, cambiò registro verso *cultivar* con potenzialità produttive maggiori come Merlot o Glera o comunque varietà con cicli vegetativi diversi.

Oggi, con la specializzazione dei settori agricoli, un'azienda che produce Recantina può permettersi di scegliere. Perché uti-

lizzerà i vigneti migliori, con la massima esposizione a sud, dov'è più ventilato ed ovviamente in collina con tutte le difficoltà che ha il lavoro in pendenza.

La nostra storia con la Recantina nasce nei primi anni Duemila quando Francesco Serafini e Vidotto Antonello parteciparono ad una degustazione di vinificazioni sperimentali al centro sperimentale di Conegliano; in quel momento in un bicchiere alla cieca riconobbero i caratteri di una genetica importante. Ipotizzando che le vinificazioni sperimentali non sono altro che qualche grappolo d'uva schiacciato, un secchio e dei lieviti, in quel bicchiere c'era colore, aromaticità e tannini che presupponevano una dotazione. Da quel momento la Recantina cominciò a far parte della nostra storia.

La prima vendemmia prodotta fu la 2009 e a d'oggi con la 2023 in produzione sono 15 vendemmie svolte, con un miglioramento qualitativo non solo del vino ma anche della conoscenza di esso. La maturità della vigna nel frattempo arrivata, la consapevolezza e la conoscenza dei tre siti che ad oggi vinifichiamo; ci ha permesso di trovare per ognuno la giusta interpretazione. Resta inteso che alla base rimane la nostra idea finale del vino, basata sul carattere del vitigno e sulla conoscenza dalla nostra terra di quanto lei può dare”.







# GIOVANNI DELLA NORA

Agente di Vendita, Divisione Autotrazione



Fissaggio



Costruzioni



Materiale Elettronico



Carpenteria

## CONTATTI



+ 39 345 6466521

Giovanni.DellaNora@berner.it

## PRODOTTI

Minuteria Elettrica, Vehicle Equipment, Attrezzatura, Abbigliamento, Antinfortunistica, Workshop equipment, Taglio, Smeriglio, Foratura, Chimica, Costruzioni



**ESPERTI PER  
PASSIONE**

---

# I RELIGIOSI A TREVISO NEL MEDIOEVO

---

di Carlo Fassetta



S. Margherita degli Eremitani (Medoro Coghetto)

Spesso la proiezione delle piante di Treviso che riportano la presenza, secolo dopo secolo, di edifici religiosi nella nostra città è risultata sorprendente per gli ascoltatori delle nostre chiacchierate sulla sua evoluzione urbanistica ed insediativa.

Evidentemente non ci si aspettava una tale quantità di monasteri, conventi, chiese, oratori, cappelle e quant'altro ad evidenziare la presenza di elementi del culto cristiano, essendo poco nota la

storia della Chiesa a molti suoi fedeli – lacuna, pur non unica, che mi permetto di dire deplorabile.

In realtà, dopo due secoli di progressivo insediamento occulto dei cristiani ed un terzo di presenza tollerata (si vuole dal 313 dell'editto di Costantino), col IV secolo il Cristianesimo diventa religione di Stato, una vittoria che purtroppo la rende intollerante quanto e più di quanto lo era stata quella “pagana” con l'imposizione del culto dell'imperatore.

Accanto a quello che è noto come clero secolare, saranno nel tempo gli Ordini, le Congregazioni e gli Istituti religiosi (maschili e femminili) ad imporre la loro presenza dentro ed anche fuori delle successive cerchie difensive trevigiane, da quella romana alla comunale, dalla scaligera alla veneziana, con un crescendo di presenze che arriverà ad un massimo poco prima che Napoleone ne attuasse una drastica riduzione, emanando i suoi decreti di



cancellazione delle congregazioni religiose e di sequestro dei loro beni, negli anni tra il 1806 e il 1810. Quali esempi del nostro dire, vediamo qualche quadro delle distribuzioni degli edifici religiosi che abbiamo tratto dai nostri studi sul tema.

La prima domanda che viene fatta è immancabilmente: chi sono e dove si trovarono i primi Ordini religiosi?

Credo che per prima cosa non sia inutile ricordare che i membri del corpo della Chiesa si dividono in due grandi classi: il Clero e i Laici; e che la prima classe si ripartisce in due componenti: Clero secolare (anche noto come Clero diocesano, non vincolato da una "regola religiosa") e Clero regolare (formato da religiosi che seguono la regola dei fondatori delle famiglie religiose di appartenenza).

Ove i membri facciano pubblica professione di voti, vanno ascritti al grande novero degli Istituti di vita consacrata che annoverano al loro interno: Istituti religiosi, formati da coloro che fanno vita in comunità (gli Ordini religiosi dai voti solenni, le Congregazioni religiose dai voti semplici); ed Istituti secolari, con vita nel mondo.

Infine esistono le Società di vita apostolica i cui membri non professano i voti pubblicamente.

Facciamo una precisazione, a chiarire un'altra situazione non sempre nota. Gli Ordini religiosi della Chiesa sono cinque: quattro maschili (Monaci, Canonici regolari, Mendicanti, Chierici regolari) e uno femminile (Monache); nascono in luoghi e tempi diversi, addirittura in certi casi e siti come raggruppamenti misti di religiosi e religiose.

Per essere brevi nel trattare un vastissimo argomento, diremo che il Monachesimo nasce in Oriente con i santi Antonio Abate (250ca - 356ca), Pacomio (292ca - 346), Basilio (330 - 379), avrà decine di

regole diverse anche nel derivato monachesimo occidentale fino a quando Ludovico il Pio, con il suo capitulare dell'817, li volle portare sotto una regola unica, quella di Benedetto da Norcia (480-547).

I Canonici discendono da Sant'Agostino da Ippona (354 - 430) che volle la presenza dei religiosi più vicina al mondo di quanto fossero i ritiratissimi Monaci; e tuttavia dovettero attendere secoli - il 1086 di papa Urbano II - per avere una regola che li divide in due rami distinti: i "secolari", fautori della proprietà privata e passati al clero secolare, ed i "regolari", sostenitori della proprietà collettiva.

Non dirò dell'ambito monacale femminile che mosse assieme o in parallelo agli ordini maschili, spesso con le stesse regole poco attente al diverso sesso; ma devo dire che, pur rifacendosi tutti i

Monaci alla regola di Benedetto, il relativo Ordine non esiste perché rimasero vive le autonomie delle singole Abbazie, dalle quali discesero Colombani, Nonantolani, Cluniacensi, Camaldolesi, Vallombrosani, Certosini, Cistercensi, Silvestrini, Celestini, Olivetani, Cassinesi, Sublacensi.

Più tardi, nell'ambito di quell'Ordo Mendicorum, che sorse e si sviluppò nel corso del XIII secolo, altre regole comparvero anche perché l'Ordine è stato costituito da tanti "sub-ordini" che sono correntemente chiamati essi stessi Ordini: dai Frati predicatori o Domenicani; dai diversi Frati Minori o Francescani [i Sempliciter dicti (OFM), già Osservanti; i Conventuali (OFMconv), i Cappuccini (OFMcap), il Terz'ordine regolare di S. Francesco]; gli Agostiniani e Agostiniani scalzi; i Carmelitani e i Carmelitani scal-



S. Francesco dei Conventuali



Santa Maria Nova delle Cistercensi



S. Nicolò dei Predicatori

zi; i Trinitari e i Trinitari Scalzi; i Mercedari e i Mercedari scalzi; i Servi di S. Maria o Serviti; i Minimi; gli Ospedalieri di S. Giovanni di Dio o Fatebenefratelli; l'Ordine Teutonico (Mendicanti dal 1929); la Compagnia di Gesù o Gesuiti (solo per i "privilegi": di fatto sono Chierici regolari); i Gesuati unici soppressi, da Clemente IX nel 1668.

Infine, per restare nell'ambito degli Ordini regolari, vennero i Chierici regolari, che mossero dopo il Concilio di Trento e tra i quali ricordiamo: la Compagnia di Gesù (Gesuiti) e i Chierici regolari: i Teatini, i Camilliani, i Somaschi, i Barnabiti, i Caracciolini, gli Scolopi, i Leonardini, i Chierici regolari della Madre di Dio, i Chierici regolari del buon Gesù (soppresso nel 1651), la Congregazione dei chierici mariani (trasformata in istituto di voti semplici nel 1910).

Regola, Institutum, Costituzione, Statuti – cioè quattro diverse forme di norme – rappresentano le varie leggi costituzionali delle diverse famiglie religiose della Chiesa latina, che ci riguarda da vicino; e sono normative che tradizionalmente vengono riferite dai

canonisti a periodi e istituzioni diverse:

- Il periodo delle Regole (tipico degli Ordini Monastici, Canonicali e Mendicanti);
- Il periodo dell'Institutum (tipico di alcuni Chierici regolari);
- Il periodo delle Costituzioni (tipico delle Congregazioni moderne).

Diremo che fondamentalmente si parla di "Regole" tra il IV e il XIII secolo; si parla di "Costituzioni" dal XII secolo ai nostri giorni; di "Instituta" nel XVI secolo, limitatamente ai Chierici regolari e neppure a tutti.

Infine gli "Statuti" sono la Regola dell'Ordine Certosino.

Tutti i più remoti gruppi di religiosi arrivarono da noi già formati, seppure non ancora regolati in modo uniforme, come lo furono i monaci prima dell'intervento di Ludovico; o come sarà per l'Ordo Canonicus ch'ebbe definitivamente la regola di Sant'Agostino quando papa Innocenzo II (1130-1143) indicò in tre le regole da seguire – proprio quelle che ho citato: di S. Agostino, di S. Basilio, di S. Benedetto. Naturalmente altre ne seguirono con la formazione di nuove famiglie religiose.

Vengo alla seconda domanda che viene fatta immancabilmente: chi furono i religiosi che si insediarono a Treviso?

Devo sovente rispondere limitandomi al periodo medievale, cioè all'arco tra il 476 e il 1492.

Ovviamente senza che ci fosse presente in città un monastero e men che mai un'abbazia, furono i Benedettini i primi monaci a comparire in città, nei possedimenti di abbazie esistenti in luoghi diversi: B. di Mogliano a s. Teonisto; B. di Casier a s. Martino; B. di Sant'Illario di Fusine a S. Vito e S. Pietro in foro; B. di Nonantola a S. Fosca e poi a S. Maria (Maggiore); B. di Sant'Eustachio di Nervesa nei monasteri-ospizio di Spineda e di S. Jacopo de Schirial; B. di San Zenone di Verona al nostro S. Zenone. Vennero poi, dal 1172, i Canonici regolari Lateranensi con i loro due conventi di Santi Quaranta, prima a S. Giuseppe di Corona (1172-1513), poi anche a S. Maria Maggiore (1462-1771) ed infine a lato dell'attuale Collegio Pio X dal 1513 al 1771, dal 1529 avendo anche la cura di S. Agnese.

Ma furono i frati Mendicanti ad essere realmente una presenza significativa e assai distribuita.





CONTI PEROCCO  
DE LA MEDUNA




*“Il gusto autentico che ci accomuna”*






**DISTRIBUTORE CARBURANTE IP.  
OFFICINA DI RIPARAZIONE  
CICLI E MOTOCICLI.**



 Via Centa 48 Villorba (TV)

 0422/928989



ta con i Minori Conventuali a S. Maria dei Minori, poi S. Francesco dal 1226; con i diversi Minori Osservanti nei due conventi di S. Maria del Gesù; con i Minori Cappuccini con i due conventi della SS. Trinità.

A seguire in questo elenco: con i Domenicani a S. Nicolò I e II dal 1231; con i diversi Eremiti prima (1233-1256) e infine con gli Eremitani di Sant'Agostino a S. Margherita (1268-1806); con i Serviti a S. Caterina (1346-1772).

Spendiamo infine due parole per la presenza di Ordini Militari.

I Cavalieri del Tempio (Templari) furono nell'ospizio de S. Maria del Tempio, poi s. Tomaso di Canterbury fino al 1307 quando ne iniziò la persecuzione da parte della coppia Filippo il bello di Francia e Clemente V.

I Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme (Gerosolimitani o Giovanniti) ebbero l'ospizio di S. Giovanni del Tempio forse dal 1040, certo dal 1179 al 1507, subentrarono ai Templari dopo il 1312, forse gestirono anche S. Jacopo della Spada tra il 1221 e il 1507 – data che segnò il loro andare prima a Rodi, poi a Malta della quale conservano il titolo.

I Cavalieri dell'Ordine della Beata Vergine Maria (noti come Cavalieri Gaudenti) fu il forte sodalizio dei nobili trevigiani gravitanti sul romitorio di S. Gerolamo e sulla chiesa e poi convento di S. Maria Mater Domini *ad fossas* dal 1292 al 1737 quando morì l'ultimo.

Restano fuori tempo massimo, per il nostro intervallo, i Carmelitani (insediati a Treviso dopo il 1681), i diversi Chierici regolari e gli Oratoriani (o Filippini) sorti dopo il Concilio di Trento, con due eccezioni particolari: soli tra questi ultimi ma poi soppressi, i Gesuati o Poveri del Gesù del romitorio di S. Gerolamo e della chiesa e poi convento di S. Maria Mater Domini *ad fossas* (dal 1437

al 1601) ed i Frati del b. Pietro da Pisa o Gerolimini dei due conventi di Santa Maria Maddalena (dal 1430 al 1772).

È tempo di guardare alle presenze femminili, ovvero alle diverse Benedettine: le Camaldolesi, passate dal Tiveron di Quinto (1185-1190) a S. Cristina alla Cella (1190-1355) e a S. Cristina e S. Parisio (1355-1806/10) in città; le Cistercensi trasferitesi da Ognissanti (1204-1229) a S. Maria Nova *extra moenia* (1229-1355) ed a S. Maria Nova *infra moenia* (1393-1806); le Sublacensi dal primo Ognissanti (1204-1355) al secondo *infra moenia* (1393-1806); le Benedettine di Mogliano che ebbero l'affidamento del sacello di S. Teonisto nel 1050 ca. – senza occuparlo – e poi si insediarono al convento omonimo, tra il 1418 e il 1810.

Vennero anche le Francescane, prima Damianite, poi Clarisse, a S. Maria della Cella 1<sup>a</sup> (1232-1466) e 2<sup>a</sup> (1466-1509), indi al convento di S. Chiara (1513-1802), oggi sede del Liceo Artistico.

Quanto alle Agostiniane Domenicane (monache con regola di Agostino e statuti domenicani) furono nella zona di S. Zeno fin dal 1224 in comunità eremitica mista per passare nel 1233 nel monastero di S. Paolo, tutto per loro, per rimanervi fino al 1810 ed ospitarvi altre monache e suore in situazioni di crisi diverse. Furono le sole a restare a Treviso dopo il 1810 come educatrici a S. Teonisto, in una scuola comunale (1811-1930) che diventerà Regio Istituto Magistrale con l'avvento dei Savoia.



Santa Caterina e S. Girolamo dei Serviti

---

# TIRO A SEGNO NAZIONALE

---

Una delle società sportive di Treviso più antiche  
e gloriose vanta oggi ben più di 800 soci!

La consegna alla fine dell'anno alle spalle del Collare d'Oro al Merito Sportivo al Tiro a Segno Nazionale Sezione di Treviso, la massima onorificenza sportiva istituita dal CONI, ripropone alla ribalta dello sport trevigiano una delle società sportive più longeve, capace nell'arco di un secolo e mezzo di attività abbondante, di segnare con pagine memorabili la storia dello sport di casa nostra. Il prestigioso riconoscimento (che valorizza i più alti successi conseguiti dalle Società centenarie e da quei dirigenti sportivi che hanno dedicato la loro vita al servizio dello sport) è stato consegnato a Roma nelle mani del Presidente della Società Marco Bruniera affiancato dal Direttore Tecnico Sportivo Giuliano Pavan che, in qualità di "alfiere", ha portato con sé il glorioso labaro del Tiro a Segno Treviso, già insignito delle medaglie di benemerita d'Argento e d'Oro, conferite dalla UITS e delle Stelle d'Argento e d'Oro al Merito Sportivo del CONI.

“È con un sentimento di sincera commozione e gioia che desidero ringraziare il CONI per il conferimento del Collare d'Oro – dice il Presidente Marco Bruniera – e idealmente lo faccio a nome di tutti gli atleti che nella nostra lunga storia hanno tenuto alto l'onore della Sezione.”

I riconoscimenti ufficiali al sodalizio di via Fonderia (sede ormai storica nella quale si concentra il fervore societario e le doti tecniche di grandi campioni) rendono merito ad una storia davvero antica. Il Tiro a Segno Nazionale di Treviso infatti venne fondato nel 1868. Nel solco della tradizione, ha saputo sempre esprimere con i suoi atleti e dirigenti

quei risultati che gli hanno consentito nei decenni di collocarsi nel panorama nazionale, sempre fra le grandi società di tiro in Italia. Conquistando al contempo le alte vette della classifica delle società sportive operanti nella Marca più longeva e prolifiche di campioni. Per giunta in una disciplina che non può non definirsi particolare.

“Il percorso storico di una Società come la nostra che ha compiuto 155 anni – dice Bruniera – si porta appresso un secolo e mezzo di tradizioni sportive, di impegno, di integrazione in una città che brilla in tantissime discipline. Nella quale lo sport ha sempre rappresentato un fortissimo elemento di crescita. Un tempo la missione del tiro a segno era quella di formare i cittadini alla difesa alle armi della città, per poi fortunatamente trovare subito dopo un impiego ludico che prese forma nelle varie declinazioni, andando a sbocciare in fenomeni di orgoglio nazionale nelle Olimpiadi, con la partecipazione di molti nostri tiratori.

Il progredire di questa nostra Società è legato intimamente al fatto che il nostro sport è senza frontiere, può essere praticato da tutti, non ha limiti di età o fisici. Ne è dimostrazione il fatto che lo sport paralimpico trova nel nostro poligono contesto in cui esprimere grandi potenzialità e partecipazione. Il tiro a segno è uno sport di destrezza, dove il requisito principale non è il fisico ma la capacità di concentrarsi raggiungendo l'apice nel fare centro. Siamo sicuramente orgogliosi di quel che siamo riusciti a fare negli ultimi anni, grazie ad uno sforzo collettivo e a valide persone di riferimento come –





faccio una citazione per tutte – il Direttore Tecnico Giuliano Pavan. Un personaggio che ci è invidiato da tutta Italia per le capacità tecniche ma anche per essere stato in grado di creare quelle dinamiche che ci consentono ogni anno di scalare i ranghi di ben 260 società che ci contendono in Italia la testa delle classifiche. Impresa non facile, considerando che Treviso può contare su una provincia ampia ma meno diffusa di tante altre.

Il 2023 segna per noi un dato molto significativo: 823 iscritti, di cui 170 annoverati come tiratori agonisti, il gruppo che ha ovviamente più evidenza e che primeggia nelle graduatorie. Sottolineo come molti di questi appartengano alla fascia giovanile (che secondo noi va valorizzata perché rappresenta una fidejussione per il futuro e esalta il concetto di promozione sportiva e di valorizzazione della personalità). Ogni giorno decine e decine di appassionati popolano il nostro poligono in un ambiente ben strutturato e organizzato”.

Poniamo a Bruniera una domanda insidiosa: visto dal di fuori delle vostre mura l’approccio ad un’arma potrebbe creare delle perplessità, contribuendo magari ad alimentare il dubbio che qui si impari... a sparare:

“Diciamo sempre che al Tiro a Segno non insegniamo a sparare ma insegniamo a tirare, perché il nostro è lo sport del tiro. Il concetto che gli agonisti hanno del loro strumento è molto distaccato dall’accezione generale negativa dell’arma. La pistola, il fucile è il veicolo che consente loro di attivare uno slancio sportivo che permette semplicemente di

fare centro. Il tiratore ha bisogno di focalizzare il proprio pensiero in quella frazione di secondo che permette di colpire bene il bersaglio. Atteggiamento ben diverso da quello di sparare. Del resto fare centro non è facile. Basta provare per rendersene conto”.

La crescita del Tiro a Segno Nazionale di Treviso corrisponde alla promozione di nuove specialità, alla capacità di ospitare atleti da tutta Italia, di organizzare ogni anno un gran numero di gare...

“Nel 2023 alle spalle siamo stati la Sezione in Veneto sempre disponibile ed in grado di ospitare gare federali regionali e nazionali, grazie all’infrastruttura che abbiamo e alle persone che consentono di gestirla al meglio. Poi ci sono le occasioni internazionali che organizzativamente ci mettono alla prova ma ci danno grande lustro. L’anno scorso abbiamo colto l’occasione di ospitare per la prima volta una gara internazionale della specialità “target sprint”, disciplina emergente e bellissima perché coniuga l’attività del tiro ad alta concentrazione con l’attività motoria. Definiamola impropriamente una sorta di biathlon senza sci, dove si corre e si tira. In concomitanza a questa gara abbiamo dato forma in pianta stabile ad un nuovo campo di tiro (perché si spara all’aperto) unico a livello regionale come struttura ricettiva. Quattro ettari che sfruttiamo disseminando nel percorso di 400 metri stalli di tiro fissi e mobili. Ciò grazie ad un non facile lavoro di spianamento del terreno costato tempo, fatica e denaro. Ma ne è valsa la pena! Lo testimonia il plauso che abbiamo ottenuto da parte di tutte le au-

torità presenti, ospitando in questa tappa del circuito internazionale (il Grand Prix 2023) 25 atleti in rappresentanza di 4 Nazioni da tutto il mondo, in una disciplina nascente”.

Per il 2024 appena iniziato il Tiro a Segno Nazionale Treviso punta a dare vita alla attività agonistica canonica, con occhio di riguardo alle migliorie della struttura che consentono poi di mantenerla viva.

“Quest’anno ospiteremo – dice il direttore sportivo Pavan – la prima e quarta prova del Campionato Italiano, accoglieremo il ranking nazionale, una gara nazionale di tiro rapido sportivo, a settembre andremo con i nostri atleti ai Campionati Italiani. Mi piace sottolineare comunque un aspetto: la realtà del nostro poligono è un po’ particolare, perché possiamo dire di avere una doppia valenza. Quella istituzionale, che tiene conto del fatto che da noi vengono ad addestrarsi le Forze dell’ordine. Da noi, grazie al sostegno istruttori preparati, i tutori dell’ordine (la Questura, il Comando dei Vigili Urbani, le guardie giurate) possono affinare la loro professionalità. A loro si affiancano i civili che hanno un’arma in casa e decidono di allenarsi. Poi c’è il versante agonistico, con un ventaglio di discipline vastissimo dove poter trovare motivazione e impegno. Nel tiro a segno i ragazzi (che possono iniziare a praticare il nostro sport per regolamento a 10 anni) e vengono avviati esclusivamente alla attività agonistica. Iniziano a tirare in appoggio con la pistola e la carabina e partecipano al Campionato Giovanissimi che si conclude ogni anno con una combattutissima gara nazionale. Tutti gli altri, uomini e donne di ogni età divisi per categorie, partecipano ad un Campionato Italiano delle Società. La cosa bella del tiro a segno è che, a parte quelli che ambiscono ad ottenere risultati di assoluta eccellenza, ognuno ha una sua classifica personale, può vincere la sua gara, perché il bersaglio è un qualcosa di fisso che è proporzionato alle capacità di ciascuno. Ognuno parte da un gradino diverso nella scala ma, migliorando colpo dopo colpo le proprie qualità migliora i propri risultati. Paradossalmente 25 atleti in linea possono vincere tutti e 25, perché ognuno fa una gara per se

stesso. Il nostro è uno sport di arrivo, abilità e destrezza, che mescola la componente fisica con quella dell’uso dello strumento. Il nostro sport è particolarmente indicato per i bambini, perché abitua alla concentrazione. A differenza delle attività ludiche, nel tiro il ragazzo viene abituato a rimanere concentrato per almeno un’ora. Un fatto educativo di grande importanza. Al contempo aumenta l’autostima, perché i livelli di difficoltà vengono stabiliti dagli allenatori e vanno tarati a seconda del ragazzo che hai di fronte. C’è il ragazzo talentuoso al quale si pongono via via obiettivi più alti, mentre ad altri si pongono degli obiettivi meno ambiziosi che comunque si parametrano con le sue abilità e il suo impegno. Da noi arrivano ragazzi introversi che dopo poco si trasformano in ragazzi molto aperti, solari, capaci di rapportarsi con gli altri. Stiamo affinando un progetto che si chiama “Game disorder” e che coinvolge gli psicologi delle scuole. Essi ci segnalano i ragazzi che hanno problemi di studi legati all’abuso del videogioco, che trovano in poligono un giusto equilibrio, trovandovi le stesse sollecitazioni sensoriali che hanno di fronte ad un video ma essendo normati in un contesto ben diverso. Sono Direttore Sportivo di questa Società dal 2016. Il Consiglio mi ha chiesto di definire un obiettivo da perseguire. Ho scelto di incrementare l’attività sportiva puntando a far crescere un gran numero di ragazzi, perché crediamo rappresentino il futuro della Società civile. Al contempo noi cerchiamo di includere. Sottolineo come nel tragico momento della pandemia, nel 2021 quando tutta l’Italia sembrava letteralmente cristallizzata, noi rispettando i protocolli e potendo contare su uno sport che non prevede assembramenti, siamo riusciti a mantenere la nostra attività di base, senza perdere ma anzi incrementando gli iscritti, raggiungendo il nostro massimo storico con 120 juniores. Nel 2023 abbiamo portato ai Campionati Italiani 15 squadre giovanili, una in più dell’anno precedente. Abbiamo presentato 2 nostri atleti al Trofeo delle Regioni in Basilicata. I ragazzi che frequentano il poligono sanno bene che per approdare ai risultati, grandi o piccoli che siano, ci vuole sacrificio



e impegno. A seconda delle singole motivazioni personali. Compiendo un percorso che prevede nei primi due anni l'acquisizione di capacità tecnica e negli anni successivi il miglioramento degli aspetti psicologici legati alla competizione, al raggiungimento del risultato ma ancor prima del proprio equilibrio psico-fisico. Una nota particolare voglio riservare al tiro praticato dalle donne. Tra queste mura non c'è alcuna discriminazione. Le donne sono alla pari degli uomini con un arma in mano e molte di loro sono bravissime! Perché quando si impegnano sono capaci di arrivare dove vogliono. Grazie a dinamiche di apprendimento che sorprendono e che sono di gran lunga superiori a quelle degli uomini. Voglio anche porre in evidenza come noi non usiamo armi ma strumenti ad aria compressa che servono a raggiungere l'obiettivo che ci siamo prefissi. Non tanto colpire un bersaglio (pratica nella quale tutti più o meno sono capaci) ma colpire il centro, il maggior parte delle volte che tiriamo”.

A guardar bene le memorie storiche del passato si scopre che il Tiro a Segno Treviso dal 1810 esisteva, presso l'attuale zona Stadio, con la denominazione “Tiro al Bersaglio”.

Gli esiti di approfondita ricerca fanno comunque risalire ed assumere come anno di esistenza della Società Trevigiana del Tiro a Segno il 1868. Tale anno, infatti, risulta sul Progetto di costruzione del poligono entro le mura cittadine di Treviso. L'ubicazione dell'impianto era su una fascia di terreno larga 12 metri e lunga circa 300 decorrente da porta Altinia lungo il Bastione San Paolo al tempo già svuotato del suo terrapieno.

L'inaugurazione dell'opera avvenne il 7 giugno 1874 con una gara che rese ancora più solenne la Festa dello Statuto. La grandiosa manifestazione ebbe viva approvazione dal Ministro della guerra e dal Generale Revel. Al tiro, nel quale si mise in luce Tommaso Salsa – futuro generale e Medaglia d'oro al valor militare – seguì una ricca premiazione alla quale concorse anche Sua Maestà il Principe Umberto.

Per tale evento Giuseppe Garibaldi il 1° giugno scrisse da Caprera ai tiratori Trevigia-



In alto la campionessa olimpionica Flavia Zanfrà è tra gli atleti e istruttori di maggior rilievo nell'ambito della sezione Tiro a segno di Treviso





**COSTRUZIONI, RESTAURI  
E FINITURE PER L'EDILIZIA**

**GIEM  
EDILE**



**3456740854**



**giemedile@hotmail.com**



**Via Liberali Carlo Alberto 4 INT.1  
31104 Montebelluna (TV)**



ni una lettera di ringraziamento, di stima e di sprone.

Dal 1913 l'attività di tiro veniva esercitata nel cosiddetto "campo di tiro" trasformato nel 1928 nell'attuale struttura di fabbricati e opere di sicurezza di via Fonderia. Oggi, a seguito di alterne vicende politiche e di carattere amministrativo-patrimoniali il Comune di Treviso è proprietario del terreno dove sorgono le strutture, circa 40.000 mq, mentre il Demanio Militare è proprietario dei fabbricati. La Sezione ne ha, del tutto, l'uso esclusivo convenzionale.

"Il Comune di Treviso con il quale viviamo in convenzione – sottolinea Bruniera – ci è sempre stato vicino, riconoscendo il valore storico della nostra Società ma anche la sua funzione nei decenni".

Disponendo della nuova ed appropriata struttura, prese particolare impulso l'attività sportiva trevigiana che si compenetrava con l'addestramento militare e pre militare dei giovani. Merita evidenziare che, sin dagli albori di questa disciplina, la partecipazione femminile è sempre stata attiva e di livelli elevati.

Ovviamente le vicissitudini belliche mondiali comportarono rallentamenti e sospensioni di attività, rovina e danni alle strutture e dispersione di documentazione storica del vissuto sociale ma questo non impedì che il prestigio dei tiratori e tiratrici trevigiane primeggiasse nelle più prestigiose competizioni nazionali.

La ripresa dell'attività nel secondo dopoguerra è correlata al graduale ripristino delle strutture limitate però alla distanza di 50 metri e non più a 300.

Nel luglio 1965 un fortunale abbatté parte delle protezioni murarie e quindi l'attività sportiva veniva forzosamente azzerata. Ciò non impedì di dare nuovo impulso alla società.

Nel 1976 venne realizzato con slancio volontaristico della Sezione uno stand indoor di 25 linee più il bersaglio mobile per le specialità emergenti. La nuova struttura venne inaugurata nel 1982 e intitolata al tiratore Augusto Mazzaro.

La ristrutturazione dei primi anni '80 riguardò anche gli altri impianti di tiro portandoli alla attuale consistenza. Il 1983 dà il via ad una intensa attività agonistica che vede la

Sezione, al completo sia di squadre di tutte le specialità olimpiche che di impianti efficienti, scalare con decisione le classifiche collocandosi al primo posto nazionale a partire dal 1985 e così per cinque anni consecutivi.

Un notevole ampliamento strutturale è stato completato nel 2005 con la realizzazione di un padiglione composto da due stands di tiro per grossi calibri a 25 metri per complessive 16 linee realizzato dal Comune di Treviso su progetto e contribuzione della Sezione. L'impianto è stato intitolato nel 2006 allo scomparso ex Presidente della Sezione e Consigliere Nazionale Luciano Berizzi. Assieme a lui nomi storici del Tiro a segno Treviso: Luigi Barsé, Elio Gallina, in qualità di Direttore Sportivo. Per non parlare di Pietro Petrini e Bruno Patelli. Emersero atleti azzurri come Franco Gasparini, Gianfranco Gramola, Enrico Matteagi, Paolo Barbisan (Para-Olimpiadi di Atlanta 1996 e Sidney 2000), i fratelli Ivano e Marica Gobbo, Caterina Padoan, Carla Celot, Marta Antolin e l'Olimpionica di carabina Flavia Zanfrà (Seul nel 1988). E ancora Orietta Faganello.

L'opera del Presidente Berizzi ha trovato stretta continuità dal 1999 con la presidenza di Mario Bruniera, durante la quale, oltre alle riconferme dei successi agonistici, è stato realizzato nel 2004 un poligono di 16 linee con ampi spazi e sale per formazione, istruzione e convegni. Dal 2009 l'elettronica entra prepotentemente anche nel poligono di Treviso con l'istallazione dei bersagli elettronici sulle 25 linee del poligono indoor. La caratteristica della "continuità" è stata ancora conservata con la presidenza, dal 2013, di Lucio Zorzo, durante la quale, tra altri eventi di rilievo la sezione ha potenziato gli spazi sociali di incontro e di aggregazione. Il direttivo per il quadriennio 2021-2024 vede al timone il Presidente Marco Bruniera ben coadiuvato dai consiglieri Glauco Barsé, Eliano Cattarin, Silvano Fava, Caterina Menegaldo, Flavia Zanfrà e Lucio Zorzo. Coadiuvati dalla segreteria dove, l'esperienza di Gino Dal Bo quale segretario economo e dall'instancabile segretaria Federica Soffia che si occupa fra le innumerevoli altre attività della parte sportiva, continua a mantenere quegli standard di efficienza che il ruolo impone quale società di vertice in campo nazionale. Alla quale si affianca la preziosa Federica.



# I CASTELLI PEDEMONTANI

ACCANTO A CITTÀ IMPORTANTI COME TREVISO, ODERZO E CONEGLIANO  
IN TUTTA LA PEDEMONTANA TREVIGIANA E VENETA SI ERGEVANO  
NEL MEDIOEVO INNUMEREVOLI CASTELLI E BASTIONI.  
ATTUALMENTE, ALCUNE TORRI, VESTIGIA DI MURA E FONDAMENTA,  
RESISTONO AL TEMPO, COSTITUENDO UN PREZIOSO PATRIMONIO STORICO  
E UNA SUGGESTIVA PROSPETTIVA TURISTICA.

---

di Silvano Piazza

---



L'area pedemontana veneta, incorniciata dai fiumi Livenza, Piave e Brenta, cela un patrimonio straordinario e pressoché sconosciuto, un capitolo avvincente e dimenticato della nostra storia locale medievale: il tempo misterioso e affascinante di rocche e castelli, di abbazie e monasteri.

Fra il X e il XIII secolo, il territorio di tutta l'Europa cristiana cambiò aspetto grazie alla costruzione di possenti castelli e torri difensive, testimonianza di un'epoca di cambiamenti e sfide.

A partire dal X secolo, in una prima fase di incastellamento, anche l'area pedemontana veneta viveva un periodo di profondi mutamenti sociali, politici ed economici: una trasformazione che comportò significativi cambiamenti nella distribuzione demografica e nelle dinamiche di potere e relazioni tra la popolazione rurale e i feudatari.

Il fattore scatenante di tale rivoluzione non fu soltanto la necessità di difendersi dalle invasioni ungheresi o da una situazione di instabilità politica generata dalle contese tra Sacro Romano Impero e Papato, ma anche l'urgenza da parte del potere ecclesiastico di difendere i propri

possedimenti dall'avidità della nuova feudalità laica e il bisogno dei feudatari di attirare sostenitori per la propria fazione politica o di reclutare contadini per coltivare le terre, radunandoli intorno al castello.

A partire dal XII secolo il castello cambia la sua funzione: non più piccolo villaggio fortificato a difesa delle proprie genti, ma vera e propria residenza della nobiltà militare locale, che riceve a sua volta il feudo da vescovi o direttamente dall'imperatore. Si tratta di una nuova aristocrazia di cui fanno parte famiglie del calibro dei Da Romano, Da Camino, Da Collalto, Da Onigo e molti altri, che nel corso del XIII secolo daranno forma alle Signorie.

I castelli, situati su colline strategiche e lungo importanti rotte commerciali, erano non solo strutture difensive, ma anche nodi cruciali per il controllo del territorio: veri e propri centri di potere feudale le cui mura imponenti, le torri di avvistamento e le corti interne riflettevano la complessità della vita medievale. Castelbrando a Cison di Valmarino, il Castrum di Serravalle e la Rocca di Asolo, per nominarne solo alcuni, divennero luoghi in cui si sviluppavano alleanze, si prendevano decisioni politiche cruciali



Nella pagina a fianco il borgo di Conegliano nel dipinto di G.B. da Conegliano "S.Elena" (1495)  
 Profilo della cinta muraria con la torre nordorientale a Villa di Villa di Cordignano





La rocca di Asolo.

e si celebravano eventi sociali. Molti di questi castelli, nonostante le vicissitudini del tempo, sono ancora presenti nella regione, offrendo un affascinante viaggio nel passato medievale.

Altri invece, come la Mura Bastia di Onigo, i resti del fortino di Castelcies, della Bastia di Cavaso e il Castello di Fonte, le mura di Villa di Villa sono meno conosciuti poiché di loro non rimangono che mura incomplete o fondamenta poco riconoscibili.

Su questo argomento è stato pubblicato nel 2021 un ottimo lavoro di Michele Zanchetta “Atlante dei castelli tra Piave e Livenza”, edito da De Bastiani, diremmo il punto di riferimento per tutti gli appassionati dell’argomento.

Più recentemente a settembre dell’anno scorso è stato pubblicato per i tipi di Piazza Editore il romanzo storico “Echi oltre le mura” di Serena Perozzo, originaria di Pederobba e insegnante dell’Istituto Tecnico Mazzotti di Treviso. L’occasione di questo fortunato romanzo, che sta riscontrando un notevole successo di vendite in libreria e nelle numerose presentazioni, ci permette di visitare idealmente insieme all’autrice luoghi oggi semiabbandonati, in rovina, sconosciuti ai più, talvolta anche agli stessi residenti della zona.

Le loro rovine, tuttavia, ci possono ancora narrare storie di cavalieri, nobili e battaglie epiche. Lo ha capito bene l’autrice del romanzo

citato che proprio nella Mura Bastia di Onigo intorno all’anno 1200 ha ambientato il suo lavoro e che ho avuto il piacere di intervistare.

Cos’hai visto nella Mura Bastia di Onigo? Come mai hai scelto proprio quest’ambientazione?

Uno degli obiettivi del mio libro, seppur ambizioso, era quello di rievocare la storia degli inizi meno conosciuti o dimenticati della casata dei Da Onigo, attraverso la narrazione romanizzata delle vite di Ludovica Capilupi e Walperto da Cavaso, suoi capostipiti.

Ma non solo, non ci rendiamo conto che quella veneta, e in particolare quella trevigiana, è una storia millenaria incredibile, ricca di personaggi illustri e donne straordinarie che hanno reso grande la nostra terra. Dovremmo parlarne di più, trovare altri modi per valorizzare il nostro territorio creando interesse verso aspetti della storia che sono rimasti troppo a lungo nascosti, come i resti del Bastia di Onigo. Il Veneto è una regione meravigliosa, che merita di splendere per tutte le sue risorse storiche, artistiche, culturali ed enogastronomiche offrendo opportunità turistiche uniche.

Tu sei docente di Discipline Turistico Aziendali in un Istituto Tecnico di Treviso. Quale ritieni possa essere il potenziale turistico dei castelli o di ciò che rimane delle fortezze presenti nella Marca Trevigiana?





L'intersezione della Val Lapisina con la Vallata dal Monte Pizzoc.

Oggi, la promozione di questi castelli può svolgere un ruolo chiave nello sviluppo turistico dell'area e nella valorizzazione del territorio. La conservazione di queste testimonianze storiche non solo contribuisce a preservare l'eredità del passato, ma offre anche opportunità turistiche che possono incentivare lo sviluppo sostenibile della regione. Le rovine, poi, offrono un'esperienza unica, consentendo ai visitatori di immergersi nel fascino del Medioevo: tour guidati possono condurre attraverso i corridoi di pietra, le sale dei signori e le torri di avvistamento, offrendo una prospettiva avvincente sulla vita di un tempo. L'entusiasmo per l'era medievale è in costante crescita tra i turisti moderni e itinerari culturali che collegano i vari castelli, dai possenti bastioni di Castelbrando alle rovine panoramiche di Asolo, passando la Mura Bastia di Onigo, possono offrire agli appassionati di storia e cultura un'esperienza avvincente e favorire la scoperta di questo patrimonio, permettendo di esplorare la diversità architettonica e storica di queste fortezze.

Accanto all'aspetto storico, la valorizzazione enogastronomica può arricchire l'esperienza turistica. La promozione dei prodotti locali e delle tradizioni culinarie nei pressi dei castelli può diventare un elemento distintivo dell'offerta turistica della regione e creare un legame tra la storia del territorio e la sua cucina.

In quest'ultimo periodo si è pubblicizzato molto il percorso turistico ciclopedonale del Prosecco lungo le colline di Valdobbiadene, negli anni scorsi sono stati promossi meritatamente la Claudia Augusta, la Treviso Ostiglia, il Sentiero della Pace lungo il Piave, il sentiero degli Ezzelini nella Castellana, la Tradotta. A tal proposito ritengo che sarebbe auspicabile che i vari enti territoriali potessero pianificare e realizzare un percorso che dalle Prealpi vicentine si snodasse lungo tutta la Pedemontana trevigiana attraversando l'asolano, il solighese, la Valcavasia, passando il Piave per arrivare oltre l'insediamento di Cordignano proseguendo verso il Friuli, magari con un anello che ritorni per la Valbelluna e permetta di visitare il castello di Zumelle, il borgo di Feltre per poi approdare nuovamente sulle rive del Piave, passando per il castello di Quero. In molti casi si tratterebbe di sfruttare percorsi già esistenti, basterebbe solo promuoverli con un'unica progettualità. Si attiverebbe così un turismo culturale di grande impatto economico.

La prima presentazione del tuo romanzo, a cui hanno partecipato anche comparse in costume, ha avuto come cornice l'Eremo di Sant'Elena a Onigo e la Mura Bastia. Quanto importanti ritieni che siano le rievocazioni storiche e le manifestazioni culturali per il rilancio dei beni presenti nel nostro territorio?

È stato un onore per me poter presentare per la prima volta il mio romanzo nei luoghi in cui esso è ambientato. L'associazione Arieti di Ventura di Romano d'Ezzelino, poi, con il loro accampamento, le armature e le comparse in costume hanno letteralmente fatto rivivere il medioevo, accendendo di magia gli occhi dei presenti, dai più piccini ai più anziani. Una volta ancora fra le mura del castello è riecheggiato il clangore delle spade e il vociare di molta gente ed è stato come tornare indietro di secoli.

Fiere medievali, sfilate in costume, e spettacoli teatrali possono creare un'atmosfera coinvolgente, permettendo ai visitatori di vivere un autentico viaggio nel tempo. Queste manifestazioni culturali non solo attraggono turisti, ma contribuiscono anche a mantenere viva la memoria storica della regione. Tuttavia, la collaborazione tra enti pubblici, privati e associazioni culturali è essenziale per il successo di tali iniziative.

“Echi oltre le mura” è il tuo primo romanzo: vuoi descriverci la trama?

“Echi oltre le mura” è un romanzo storico atipico poiché costruito su due linee narrative, una ambientata nel presente e l'altra nel passato, in cui si intrecciano le storie di due donne: Rebecca e Ludovica. Rebecca Manforte è una giovane donna in carriera che ha da poco perso il nonno materno ed è costretta a lasciare la vita di Milano per raggiungere Treviso e confortare la nonna, unico membro rimasto della sua famiglia.

Ad attenderla troverà molti ricordi e alcuni capitoli di un libro incompiuto sulle vicende della giovane contessa Ludovica Capilupi, figlia del podestà di Treviso Fiorio Capilupi, vissuta

in un castello immerso nella campagna trevigiana. Per superare il lutto, Rebecca decide di ricominciare a scrivere: mentre recupera il passato per poterlo raccontare, il suo destino s'intreccia a quello di Ludovica in un legame che andrà oltre i confini del tempo, approdando al 1178, epoca in cui Treviso è una città potente, scenario di violente faide tra famiglie feudali, intrighi di potere e lotte per la conquista di nuovi territori.

“Echi oltre le mura” si basa su fatti realmente accaduti?

Sì, certamente. La storia nel passato si basa su una ricerca approfondita del periodo che va dalla seconda metà alla fine del XII secolo.

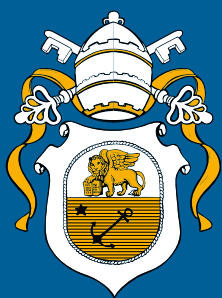
La storia della Marca Trevigiana in età comunale è ricca di avvenimenti, non solo legati alle vicende imperiali, ma anche relativi a faide tra famiglie feudali, intrighi di potere e lotte per la conquista di nuovi territori. La famiglia dei Da Cavaso, in seguito divenuta ‘Da Onigo’, una delle più antiche della Marca Trevigiana, si colloca al centro degli avvenimenti che scossero il territorio durante il regno del Barbarossa.

Nonostante la rilevanza del casato, che con il concludersi del XII secolo poteva vantare cariche consolari al pari della famiglia Da Romano, il suo passato medievale è stato portato alla luce solo recentemente con lo studio di pergamene e degli scavi archeologici avvenuti fra la fine degli anni novanta e l'inizio degli anni duemila. Più conosciuta è senz'altro l'ultima parte della discendenza dei conti, terminata con l'assassinio nel 1903 della contessa Teodolinda, perché più ricca di documentazione storica e cronologicamente più vicina a noi.

Torri Credazzo a Farra di Soligo (Ph Francesco Galifi)







# PORTE *sempre* APERTE

GIORNATE DI ORIENTAMENTO IN PRESENZA  
PER GENITORI E RAGAZZI

Venite a visitare l'Istituto e ricevete tutte le informazioni relative all'offerta didattica del Collegio Vescovile Pio X.

- Scuola dell'Infanzia
- Scuola Primaria
- Scuola Media
- Licei
- Pio X International

**+ NUOVO ISTITUTO:  
Amministrazione, Finanza e Marketing**

Visitate il sito [porteaupertepiox.it](http://porteaupertepiox.it)  
e prenotate ora il vostro appuntamento.

**Vi aspettiamo!**

# SERENA PEROZZO





**E**chi oltre le mura è il primo romanzo della scrittrice di Pederobba Serena Perozzo. Accanto al suo romanzo storico ambientato alla fine del 1100 tra Onigo, Ceneda, Treviso e Oderzo, solo per citare alcuni luoghi, segnaliamo altri romanzi storici come l'ultima fatica letteraria di Giovanni Cenedese "Come un semplice soldato" che vede protagonista Rambaldo XIII di Collalto. I romanzi storici sono un diletto per i lettori che amano questo genere letterario ma sono anche un viatico per scoprire luoghi, personaggi, costumi di un territorio a noi caro e vicino.

In effetti alcuni personaggi del romanzo della Perozzo sono frutto di fantasia. Giacomo e Alberico Da Cavaso, ad esempio, risultano presenti negli scritti medievali, tuttavia ancora non è stata identificata la loro reale parentela con Walperto Da Cavaso. Anche Tommasino Capilupi, nominato in pergamene risalenti all'inizio del XIII secolo e collegate a Walpertino di Cavaso, non confermano che lui fosse fratello di Ludovica. In entrambi i casi si tratta di finzioni narrative, funzionali al racconto di un periodo tanto complesso quanto affascinante.

Ma qual è il legame tra storia e finzione?

Come si diceva l'ambientazione storica è verosimile, molti personaggi sono realmente esistiti, altri li ho investiti di nuovi ruoli per creare un giusto equilibrio narrativo. La storia ambientata nel presente prende spunto da fatti autobiografici: io stessa ho vissuto dieci anni a Milano e sono tornata a casa dopo la morte di mio nonno, Nilo, un uomo meraviglioso che aveva effettivamente letto i primi capitoli del mio libro. Descrivo anche luoghi e situazioni reali, quali la Mura Bastia, la Bastia di Cavaso, la festa di Sant'Elena e Don Marco, il "Polpetta" di Milano, ma lo svolgersi successivo delle vicende è frutto di fantasia.

Tu sei laureata in economia, con precisione in In-

ternational Management, quindi nulla che avesse a che fare con l'archeologia, la storia o le lettere. Quando hai cominciato a scrivere e come hai approfondito la conoscenza con il mondo della scrittura?

Esatto, mi sono laureata in International Management in inglese: nulla di più lontano dalle lettere e dall'archeologia. Tuttavia sono sempre stata un'avida lettrice, specialmente di romanzi storici. Dopo aver scoperto di Ludovica mi sono avventurata in esperimenti piuttosto rocamboleschi di scrittura, che però mi facevano stare bene. Solo una volta tornata da Milano ho deciso di dedicarmi in maniera più seria alla scrittura, frequentando diversi corsi di scrittura creativa a Belluno con The Ghost Reader e facendomi seguire dall'Editor Vania Russo nella stesura del romanzo.

La mia prima soddisfazione letteraria è stata entrare nell'antologia del concorso "Note d'Inchiostro II" con il racconto "Una canzone ancora" e successivamente essere fra i finalisti, con "Echi oltre le mura", all'edizione 2022 di IoScrittore, un torneo letterario nazionale.

Stai lavorando a qualche altro romanzo?

Certamente! Sto sempre lavorando a qualcosa (rigorosamente romanzi storici), l'unica variabile è il tempo: con due bambini piccoli e un lavoro come docente, non mi è sempre facile ritagliare lo spazio per dedicarmi alla scrittura, ma faccio del mio meglio!

Cos'altro hai scritto?

Nel 2022 ho pubblicato con Le Mezzelane Editore il racconto "Una canzone ancora" inserito nell'antologia del concorso "Note d'Inchiostro 2" e nel 2023 i racconti "La trappola dei ricordi" e "Il gatto delle seconde possibilità" sono stati pubblicati rispettivamente nelle antologie "La trappola" e "Storie in strada", composte dalle opere vincitrici dei Flash Fiction Contest. "Echi oltre le mura" è il mio primo romanzo storico, pubblicato nel 2023 da Piazza Editore.





MUKREM & M.N.  
COSTRUZIONI S.R.L.

# COSTRUZIONI DI QUALITÀ







# COSTRUIAMO IL TUO SOGNO

Dal giorno della nostra fondazione puntiamo a costruire i sogni dei nostri clienti.

Crediamo che un lavoro di qualità e affiancare le persone che si fidano di noi sia la chiave per realizzare anche i tuoi sogni.

 **+39 348 852 9417**

 **Caerano di San Marco (TV)**  
**Via Settembre 1944 40**







# VIVERE TRA LE NUVOLE



MUKREM & M.N.  
COSTRUZIONI S.R.L.





# L'ELEGANZA DI VIVERE OLTRE LE ASPETTATIVE

+39 348 852 9417



Caerano di San Marco (TV)  
Via Settembre 1944 40



MUKREM & M.N.  
COSTRUZIONI S.R.L.





# CRISTINA MADEYSKI

---

*La passione per la fotografia propone a volte profili inediti di ottimi fotografi che propongono scatti inediti rivelando sensibilità e mestiere.*

di Prando Prandi



Nella “galleria dei fotografi” che la nostra rivista ha inaugurato fin dal primo numero, trova posto una appassionata di fotografia che, proprio perché tale, si è rivelata al pubblico ma che della fotografia non ha mai fatto un mestiere.

Cristina Madeyski è nata a Trieste, ma a Treviso vive e lavora. Laureata in matematica, che ha insegnato con grande preparazione per molti anni, è da sempre appassionata di fotografia ma solo dalla fine degli anni '80 vi si dedica con assiduità. Ha iniziato occupandosi principalmente di macrofotografia, per passare poi al digitale ad altri soggetti, stimolata anche da temi vari proposti per mostre e concorsi fotografici in Italia e all'estero.

A rivelarla al pubblico trevigiano è stata l'originale taglio dato ai suoi più recenti scatti, in un percorso originale, inedito, che ci rivela la sua grande sensibilità per i dettagli, da catturare prima con gli occhi e poi con l'obiettivo. Lo fa cogliendo con estrema originalità, i riflessi di palazzi, monumenti, palazzi, sull'acqua, sui vetri delle autovetture in sosta, sulle vetrine. Con grande abilità la Madeyski sceglie il riverbero dei soggetti scelti sulle acque di un fiume, di una pozza, su un vetro, in una goccia d'acqua, produce effetti impensabili e davvero originali.

Il suo “mondo riflesso” su varie superfici propone paradossalmente nella sua semplicità effetti sorprendenti, sfruttando le proprietà dell'ottica fisica. Perché la Madeyski sa individuare e cogliere l'occasione, dare concretezza al “carpe diem”, il momento giusto e poi renderlo vero, realizzato quasi per magia, proposto quando è il momento di scegliere sul video di

un computer gli scatti migliori, attraverso nuove ideali realtà che sono sotto i nostri occhi ma che, riverberate negli specchi (siano essi d'acqua o reali) pochi sono in grado di cogliere.

Più che di fotografie si tratta di opere artistiche originali che, sfruttando le proprietà dell'ottica fisica, in particolare i principi di propagazione della luce su superfici riflettenti, creano, associano, moltiplicano le immagini in un gioco visivo altamente suggestivo. Per cogliere gli effetti più inusuali di oggetti e luoghi molto usuali.

Nella suggestiva carrellata di scatti che la Madeyski propone ogni volta che si confronta con il pubblico, rivela come Treviso e Venezia in realtà siano i luoghi che offrono gli scenari più originali al suo attento occhio di fotografa. Prediligendo le infinite possibilità che il Sile offre facendo da specchio a persone e animali, case, ville non disdegna di dare vita alle tantissime inquadrature a pelo d'acqua dalla laguna veneziana con le sue gondole e le bellissime facciate di chiese e palazzi che si riverberano, opposte e magicamente animate nell'incresparsi di acque ora luminosissime ora incrudite dall'autunno o dall'inverno.

L'artista non solo osserva, ma crea l'ambiente: è il caso delle primissime foto realizzate sul finire degli anni Ottanta, con le cascate di gocce d'acqua spruzzate sul vetro della finestra e a fare da sfondo il giardino di casa; fotografate rispecchiano colori, particolari che trasformano in effetti stupefacenti. Ma anche una vetrina, lo specchietto, il vetro di un'automobile possono creare superfici curve, raddoppiare o dividere una facciata, sia pure di villa palladiana.





“Non faccio conto – spiega l’artista fotografa – su grandi attrezzature fotografiche. Il mio divertimento sta più nella scelta del soggetto, dell’inquadratura che nel risultato finale che comunque è frutto di una scelta attenta della luce, del momento, nella valutazione dei riflessi. Alcuni scatti sono riusciti bene anche con un semplice telefonino (strumento che i fotografi professionisti non considerano) ma che si rivela nel mio caso utilissimo quando esco di casa anche per una semplice passeggiata, senza avere in testa un soggetto da riprendere o uno scorcio da proporre a mio modo”. Un fatto è certo: i suoi scatti non sono mai convenzionali.

Va detto che la professoressa Madeyski – rivelando la commistione delle famiglie da cui proviene, che vengono da ogni capo della terra – è una grande viaggiatrice. Come tale ha saputo cogliere l’anima dei tanti luoghi visitati non solo nel paesaggio o nella fauna, nei suoi inconfondibili “riflessi”, ma anche nelle strane composizioni proposte magari da una cantina in cui si suona jazz, da un orizzonte lontano, da un cielo che più blu non si può.

Il suo talento si è rivelato partecipando a numerose mostre collettive. In Italia citiamo un’esposizione a Palermo curata dal prof. Vittorio Sgarbi e a Verona (curata dallo stesso), in occasione della “1ª Biennale della Creatività”. Nel 2008 le foto di Cristina sono state esposte a Pistoia, Treviso, Longarone. Nel 2012 a Kiev in Ucraina; 2014 a Malta e a New York alla “Onishi project Gallery”. L’anno 1999 la vede protagonista della sua prima personale a Ferrara; poi nel 2015 presso Palazzo Zenobio a Venezia e ancora nello stesso anno a Stoccolma; nel 2002 e a Villach in Austria. Davvero molte sono le mostre e manifestazioni internazionali a Mosca, Londra, Australia (mostra itinerante in 5 città presso atenei artistici), Parigi (sala espositiva presso “Il Louvre”). È stata premiata e valorizzata in molti concorsi.

Nel 2009 a Sarasota in Florida, vince il 1° e il 3° premio al Concorso internazionale della fotografia sul tema “La propria città” proponendosi con tre foto e per la rassegna espositiva con 30 scatti dal titolo: “Dal Canova al Palladio: arte veneta rivisitata” di cui 5 fotografie della città di Asolo, 11 di ville palladiane viste in particolari momenti della giornata, elaborate in forma pittorica o con riflessi multipli su specchi e 9 opere fotografiche del Canova inserite su foto di fiori o gocce e rielaborate al computer in forma pittorica. Il successo negli Stati Uniti per lei è stato tale che la cittadina statunitense le ha conferito la cittadinanza onoraria per motivi artistici, segnando l’inizio di una feconda collaborazione e amicizia con le persone che l’hanno ospitata.











## CONTATTI

 Via della Cooperazione,4  
Casacorba di Vedelago (TV)

 +39 0423 451916

 [service@danielcamillo.it](mailto:service@danielcamillo.it)



## 01 ASSISTENZA

Servizi di qualità

## 02 NOLEGGIO

Ricambi originali e di qualità

## 03 VENDITA

Elasticità e disponibilità

## 04 RICAMBI

Esperienza Pluridecennale



# Il giardino del risveglio

a cura di Chiara Caprio



*Tu sei seme ed anche terreno.*

*Puoi cercare o creare.*

*Puoi sapere o conoscere.*

*Puoi vedere o accorgerti.*

*Ciò che fa la differenza è la profondità e*

*l'espansione della tua Coscienza,*

*il desiderio di cogliere il tutto come Uno.*

*Puoi essere nella natura o Essere Natura.*

*Puoi essere l'artista o lo spettatore.*

*Puoi. Perché hai a disposizione la scelta.*

*Scegli se conosci.*

*Conosci se ti fai le domande.*

*Ti chiedi se vai oltre ciò che è dato.*

*La mia missione è portare luce sulle zone d'ombra.*

*Farlo con le parole, con le immagini,*

*con le mani.*

*La mia missione è custodire con amore e dedizione*

*il giardino di tutte le menti,*

*i cuori e le anime che vogliono*

*onorare la loro vita.*



## CHIARA CAPRIO

Psicologa e Psicoterapeuta scelgo di lasciare il campo sanitario per dedicarmi esclusivamente alle tecniche olistiche, come Operatore ad indirizzo EnergoVibrazionale.

[www.chiaracaprio.it](http://www.chiaracaprio.it)





Ti racconto una storia.

## Ariaflora

In un tempo lontano, tra foreste verdeggianti e rocce antiche, viveva Ariaflora. Veniva venerata come la custode dei cicli della vita e la guida delle persone alla ricerca della propria autenticità.

I suoi capelli brillavano d'argento, come stelle di notte, fluivano come una cascata di luce. Una corona intrecciata di fiori variopinti adornava la sua testa, riflettendo la bellezza cangiante della natura. I suoi occhi raccontavano storie di cieli e prati, di celebrazioni ed accoglienza, di presenza e gratitudine per ogni aspetto della Vita.

Si narra di un giorno in cui, mentre era a passeggio tra i campi primaverili, Ariaflora scoprì un piccolo fiore. Poteva sembrare insignificante ai più ma, nonostante la sua piccola dimensione, irradiava una bellezza straordinaria. Ariaflora, con gentilezza materna, disse al fiore: “Non temere di essere così piccolo, perché la tua delicatezza è la tua forza.”

In quel momento il piccolo fiore si alzò nell'aria e volteggiò, si librò fino a raggiungere il capo di Ariaflora. Si posò sulla sua fronte, tra le sopracciglia, alla radice del suo naso.

La luce era così brillante che Ariaflora cominciò a vedere. A vedere di più, oltre.

Sia fuori che dentro.

E vide la bellezza insita in ogni cosa.

Ogni punto oscuro raccoglieva in sé un angolo di luce. In ogni difetto poteva scorgere una possibilità. Ariaflora aveva visto nel fiore il bello, il non-ancora, ed il fiore donò a lei la vista, quella vera. Da quel momento Ariaflora divenne il simbolo della visione oltre il velo e la guida di chi era in viaggio alla ricerca di sé.

Le venne eretto un santuario in una grotta.

Vi si recavano molte persone in cerca di consigli per ritrovare la via interiore. Ariaflora, presente oltre lo spazio ed il tempo, sussurrava ai visitatori, attraverso l'etere, parole dolci e sacre: “Sei come un petalo nell'infinito giardino dell'esistenza e puoi trasformare ogni timore in talento. Questa è la chiave della tua bellezza.”

### Qualche riflessione

Quante esperienze viviamo, quante difficoltà. Credo, però, che ogni esperienza porti con sé un regalo dell'Universo per noi: un Talento che spinge per emergere. Che sia coraggio, fiducia, tenacia, pazienza, sorriso.

Facci caso.

Noi siamo portatori della domanda ed anche della risposta. Certo, ci vuole pazienza, volontà, perseveranza, un pizzico di curiosità e uno spirito interiore bambino. Ci vuole questo per leggere tra le righe. Gli eventi possono sembrarci ingiusti e delle volte lo sono, se vediamo il piccolo. Ma se ampliamo la visione possiamo scorgere che, tutto ciò che ci succede, se ci fermiamo e attiviamo la consapevolezza e la coscienza, può fare emergere una nostra qualità. Io la chiamo Talento d'Anima. Fare un percorso di crescita spirituale non ti fa evitare il dolore, la crisi, la difficoltà, ma ti permette di passare attraverso tutto questo in modo più veloce, innalzando la comprensione e la pace interiore.

Il mio personale percorso di crescita è trovare connessioni: tra la Scienza della Materia (studi universitari e accademici) e la Scienza dello Spirito (discipline e filosofie millenarie con un approccio olistico). Senza dicotomie o divisioni, poco utili, cerco di dare fondamento a ciò che per me è una guida nella conoscenza: tutto è Uno, dentro e fuori di noi.

La Vita è un viaggio del quale non possiamo forse conoscere la meta finale, ma certamente possiamo rendere piacevole e prezioso il percorso. ●



# Uomini che odiano le donne

a cura di Valentina Gatti e Gaia Franchin

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE È UN TEMA PURTROPPO ASSAI ATTUALE, VISTI ANCHE I RECENTISSIMI CASI DI CRONACA CHE HANNO INTERESSATO PROPRIO LA NOSTRA REGIONE. SENTIAMO QUINDI PARLARE DI PREVENZIONE, DI SENSIBILIZZAZIONE, DI INASPRIMENTO DELLE PENE.



**L'avv. GAIA FRANCHIN**

si dedica prevalentemente al diritto civile, con particolare riferimento al Diritto di Famiglia e minorile, in tutte le sue declinazioni.

**L'avv. VALENTINA GATTI**

si occupa di diritto civile e penale, con particolare attenzione alla contrattualistica ed al diritto della privacy.

Da svariati anni, a Treviso, collaborano fianco a fianco, in stretta sinergia e con un approccio multidisciplinare.





**M**a cosa si può fare ancora, per estirpare le radici della disuguaglianza tra i sessi e, di conseguenza, della violenza di genere? La questione, probabilmente, è che il nostro ordinamento giuridico è stato permeato a lungo di disuguaglianza e di violenza nei confronti delle donne, segnando profondamente la nostra cultura.

Non c'è bisogno di risalire ai tempi delle caverne, ma basta andare indietro di 50/60 anni per capire la considerazione che si aveva del genere femminile fino a non tanto tempo fa.

Facciamo un po' di esempi.

Solo nel 1956 la Corte di Cassazione ha deciso che al marito non spettava nei confronti della moglie e dei figli il c.d. *ius corrigendi* (art. 571 c.p.), ossia il potere educativo e correttivo del padre di famiglia, che comprendeva anche la coazione fisica. Era legittimo picchiare per educare, anzi, era proprio un diritto.

Ancora, nel 1968 la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale l'art. 559 del Codice penale, che prevedeva il reato di adulterio della moglie: la moglie che tradiva il marito andava in carcere, fino a un anno; fino a due anni nel caso di relazione adulterina. Dell'adulterio del marito, nemmeno una parola.

A quei tempi, tra l'altro, esisteva l'art. 144 del Codice civile, che affermava che: «Il marito è il capo della famiglia; la moglie segue la condizione civile di lui, ne assume il cognome ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli crede opportuno di fissare la sua residenza».

Va da sé che un contesto legislativo del genere non solo lasciava all'uomo ogni libertà di comportamento nei confronti della donna che non seguisse le sue voglie e le sue disposizioni, ma addirittura giustificava in qualche modo ogni possibile reazione nei confronti di una moglie poco ligia al dovere stabilito dal marito.

Questo fino al 1975, anno in cui è stata approvata la riforma del diritto di famiglia. Per la prima volta, si tiene in considerazione la donna (almeno da un punto di vista legale) alla pari dell'uomo.

E così arriviamo al 1981, quando viene abrogato l'art. 544 del codice penale, che prevedeva il cosiddetto «matrimonio riparatore» che estingueva alcuni reati, tra cui quello di violenza carnale e quello di corruzione di minorenni. In pratica, chi violentava una ragazzina o una donna estingueva il reato sposandola.

L'altro articolo incriminato era il 587 c.p., cioè quello che prevedeva il delitto d'onore: «Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni. Non è punibile chi, nelle stesse circostanze, commette contro le dette persone il fatto preveduto dall'articolo 581». Dove per «fatto preveduto dall'articolo 581» si intende riempire di botte il coniuge, la figlia o la sorella colte sul più bello con un altro. In altre parole, uccidere la donna fedifraga no (ma le pene erano più lievi), picchiarla sì.

Nel 1996 è stata approvata la legge che ha cambiato il concetto di violenza di genere. In particolare la violenza sessuale non è più considerato un delitto contro la moralità ed il buon costume, ma diventa un reato contro la libertà personale.

Più di recente, nel 2009 è stato introdotto il reato stalking; nel 2013 è stata approvata la legge sul femminicidio.

Infine, nel 2019, è stato approvato il c.d. Codice Rosso, che garantisce maggiori tutele delle donne vittime di violenza, e che ha introdotto nuove fattispecie di reato per stare al passo coi tempi: lo sfregio o il revenge porn.

Insomma, questo percorso evolutivo esprime con evidenza le resistenze e la difficoltà di affermare, anche solo sulla carta, la parità di genere.

Oggi l'immaginario patriarcale sopra visto non è più presente nelle leggi, nei codici e nella giurisprudenza, ma è innegabile che abbia lasciato segni profondi e che il suo retaggio provochi, tutt'oggi, i noti fenomeni di violenza che, in certi casi, si consumano all'interno delle mura domestiche e, in altri più gravi, riempiono tristemente le pagine di cronaca nera dei giornali. ●

# “SEI MIA!”

a cura di Elena Brol

“CHI È NELL'ERRORE  
COMPENSA  
CON LA VIOLENZA  
CIÒ CHE GLI MANCA  
IN VERITÀ E FORZA”.

(JOHANN WOLFGANG GOETHE)



## ELENA BROL

È nata e cresciuta a Treviso. La sua carriera accademica si è svolta tra Padova e Torino conseguendo la laurea in Psicologia clinica. Ritornata nella sua città, ha frequentato la scuola di specializzazione in psicoterapeuta, dove esercita la sua professione.





**I**n questo ultimo decennio, purtroppo, i dati riguardanti la violenza sulle donne sono aumentati. Nella maggior parte dei casi assistiamo ad atti aggressivi nei confronti delle donne che sfociano addirittura in omicidio nel momento in cui l'uomo si sente minacciato di perdere la sua donna. Perdere la donna di cui si è innamorati, nel caso di queste persone, è perdere una parte di sé creando una sofferenza interna intollerabile; questo legame patologico per l'uomo non può e non dev'essere spezzato. In molti casi l'uomo che aggredisce è stato un bambino aggredito o che ha visto e vissuto un clima di violenza casalinga. Il passato ritorna nel presente, ciò che hanno visto e vissuto viene riproposto nella relazione di coppia oppure, da vittima di genitori violenti, tali uomini diventano carnefici. Questi ultimi non hanno vissuti di amore incondizionato o di empatia nel loro passato di figli, di conseguenza non riescono a superare il rifiuto e l'abbandono.

Purtroppo quando si è vittima di queste personalità si hanno molte limitazioni, non si può uscire senza di loro, non si può indossare certi abiti, non si può parlare con gli altri in modo libero, non si possono più frequentare le proprie amicizie, ecc... piano piano ci si trasforma nell'ombra di sé stessi misurando ogni azione per non scatenare la rabbia del compagno. La donna vive tutto ciò che probabilmente lui stesso ha vissuto: svalutazione, senso di colpa, delusione, frustrazione.

Questi uomini vogliono il controllo ed il possesso che spesso sfocia in aggressività; le donne vittime di certi comportamenti tendono quindi a evitare e a negare normalizzando ciò che avviene per renderlo meno frustrante e più accettabile; si arriva a minimizzare, sottovalutare giustificando l'aggressore. Molte volte le donne cercano di razionalizzare gli avvenimenti in chiave positiva, "se mi controlla è perché ci tiene a me" aggrappandosi ai momenti positivi insieme e alla speranza che l'uomo cambierà perché la ama. Le donne così piano piano perdono stima in loro stesse e tutte le reazioni di fuga e la percezione di pericolo vengono ignorate.

Si può educare a cos'è la violenza e a capire il concetto a fondo, visto che l'omicidio è l'estremo limite della violenza.

Ogni atto che crea sofferenza nell'altra persona è violenza, che può essere di natura fisica, psicologica, verbale, economica, minatoria, coercitiva o privazione della libertà nella vita pubblica e privata.

La violenza è manipolazione, crea disorientamento e svalutazione e rende incapaci, fino a farsi dominare. Le aggressioni e gli omicidi infatti si verificano solo nel momento in cui la vittima si rifiuta di farsi condizionare ed abbandona il suo ruolo.

L'amore non è possesso, è accettare le decisioni altrui, è rispetto delle proprie libertà, condivisione ed empatia. ●



**E3 EDILBENE**

# COSTRUIRE CON PASSIONE

il posto giusto dove creare  
la casa dei tuoi sogni

0423.1952935 

+39 3898476881 

VIA VILLAPIANA 7 INT. 1   
FONTE (TV)





[dkhsrls@gmail.com](mailto:dkhsrls@gmail.com) 

+39 338 940 2715 

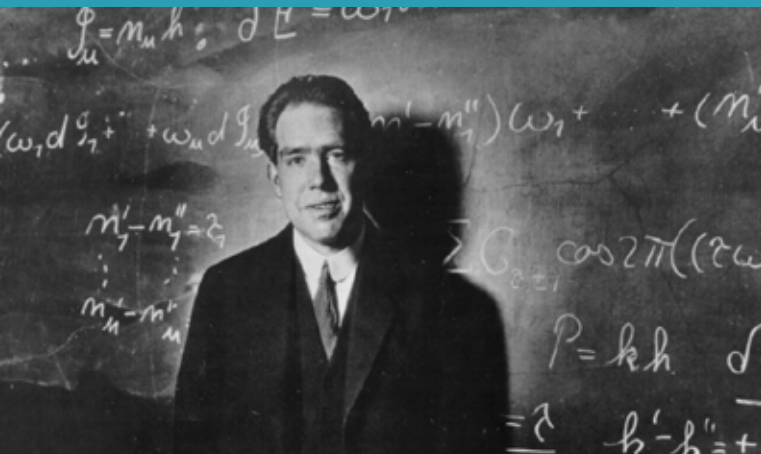
VIA ROMA 36, FONTE (TV) 



# TUTTO È UNO

*Avrai già sentito affermare più volte che tutto è Uno,  
e che sei collegato a ciò che ti circonda.*

a cura di Michela Moresco



-Niels Bohr

Per la fisica quantistica “Tutto è Uno” significa che ogni singola particella di energia è coinvolta da una connessione indissolubile con qualsiasi altra particella esistente (Concetto di entanglement).

Per Giordano Bruno “Tutto è Uno” significa che c’è un’unica Forza, l’Amore, che lega e permea infiniti mondi e li rende vivi.

Per la Bibbia “Tutto è Uno” significa che siamo fatti a immagine e somiglianza di “Dio”. La stessa essenza originaria formalmente percepibile come diversa, ma fatta della stessa unica sostanza.

Per la genetica “Tutto è Uno” significa che anche se ci sono sulla Terra più di sette miliardi di individui diversi e non ce n’è uno di identico all’altro, in verità esiste solo una tipologia di DNA che continua a mescolarsi tra tutti gli esseri umani.

Per il Taoismo “Tutto è Uno” significa che il bianco contiene il nero e il nero contiene il bianco. Non esistono opposti, ma solo complementarità. Gli opposti sono diversità apparenti complementari e necessari alla realizzazione di un’unica realtà.

Per gli antichi Greci il “Tutto è Uno” è perfettamente racchiuso nell’esortazione dell’oracolo di Delfi “Uomo, conosci te stesso, e conoscerai l’universo e gli Dei”.



Probabilmente però avrai ritenuto questo concetto piuttosto utopistico e difficilmente rapportabile alla vita di tutti i giorni, quella che consideri “reale”. Essere consapevoli che tutto è uno e che anche noi siamo uno con il tutto, non è in effetti un concetto facile da digerire. Siamo abituati a vederci come esseri individuali, diversi dagli altri, staccati, dotati di libero arbitrio e – alcuni di noi – persino dell’enorme potere (che da soli ci siamo dati) di decidere sulla vita e la morte delle altre persone. Pensiamo di essere individui diversi da tutte quelli che ci camminano accanto. Di persone disposte a tutto pur di emergere, diventare leader e incutere terrore così da monopolizzare i propri simili è pieno il mondo, ed è la dimostrazione più lampante di come non sia ancora stato accettato il fatto che tutte le specie viventi sono in realtà, come diceva il Professor Vittorio Marchi (fisico): “grandissimi iceberg immersi nel mare”.

Sostanzialmente ogni singola parte di tutto quello che esiste è in tutti i luoghi simultaneamente e anche in diversi tempi contemporaneamente anche se apparentemente sembrano diverse e separate.

### **Metaforicamente siamo come degli Iceberg che fanno parte dell’Uno chiamato mare!**

Dato che ci vediamo distanti dagli altri, ognuno con il proprio corpo e la propria identità, pensiamo di essere scollegati, ognuno per i fatti propri e composti di energie proprie.

In realtà non è così.

Pensate ad un Iceberg!

Di che cosa è fatto un iceberg? Di ghiaccio, e il ghiaccio è solamente acqua congelata.

Non è vero?

Però galleggia ed è composto di tutto quel tutto che noi chiamiamo mare, che altro non è, che acqua allo stato liquido, cioè sotto una forma diversa.

Anche per noi è così!

Siamo fatti di energia e vibrazione ma in uno stato diverso (quello fisico), che però è comune parte di quel tutto in cui siamo immersi (come l’iceberg) che però non possiamo vedere.

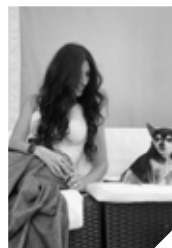
E solo per questo, ci immaginiamo divisi. Anche se in realtà siamo tutti immersi e composti da un mare di energia e vibrazione unico per tutti.



Riuscite a capire?

Tuttavia, anche se l’energia è una sola, le frequenze vibratorie sono diverse e infinite.

È come se fossimo coscienti solamente della nostra parte di iceberg che esce dall’acqua. Riusciamo a vederci solo come vette, siamo coscienti solo di quello che c’è sopra l’acqua, mentre tutto quello che c’è sotto (la nostra parte sommersa e anche lo stesso mare) non lo vediamo, perché caratterizzato da una frequenza a noi invisibile agli occhi. ●



#### **MICHELA MORESCO**

coltiva la passione per la fisica quantistica, il misticismo, la filosofia letteraria e l’arte. Non ama le definizioni soprattutto associate alla persona, siamo tutti in continua evoluzione.

Come diceva un grande Maestro “Non siamo qui per essere questo o quello, siamo qui per Essere”

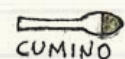


# Mangiare a colori: il bianco

testi e illustrazioni a cura di Michela Volpe

## Hummus

RICETTA ILLUSTRATA



ACCOMPAGNARE CON PANE PITA O VERDURE CRUDE



### MICHELA VOLPE

Foodblogger intraprendente, creativa, spregiudicata e super sognatrice.

"Credo di aver avuto sempre un punto privilegiato da cui guardare il mondo: l'Arte..."



**Q**uest'anno questa rubrica tratterà i colori del cibo: come i colori, oltre che i sapori, agiscono sul nostro benessere.

In ognuno dei 7 numeri tratteremo un colore.

Mangiare seguendo la filosofia arcobaleno fa sentire in armonia con se stessi e con la natura che ci circonda. In base alle nostre esigenze, giorno per giorno, possiamo scegliere quali cibi mangiare, di quali colori e in quale momento. Non c'è nulla di imposto, un regime alimentare "libero" che ognuno può seguire e personalizzare quotidianamente.

Ad ogni colore dell'arcobaleno sono associati cibi con determinate caratteristiche: mangiare "bianco" o "rosso" è una scelta che determina l'impatto diverso sul nostro organismo. I colori influenzano i nostri stati d'animo e le nostre sensazioni. Essi sono importanti per il corretto apporto energetico anche all'interno della nostra alimentazione. Questo nostro viaggio di ricette illustrate si baserà sui colori, la cromo terapia legata appunto al cibo.

### IL BIANCO:

Il bianco è per sua natura considerato un non colore: esso viene misurato con saturazione luminosa. Come colore di luce e di energia, riportato al cibo, si consiglia di mangiare BIANCO nelle prime ore della giornata dalla colazione al pranzo. Il bianco infonde tranquillità e aiuta la concentrazione. Nell'alimentazione, il bianco è legato alle seguenti categorie di alimenti:

- 1) Carboidrati;
- 2) Chicchi, fiocchi, semola o farina;
- 3) Legumi: ceci, fagiolo bianco, soia;
- 4) Spezie: sesamo bianco, pepe bianco.
- 5) Verdure: cavolo, finocchio, funghi, pastinaca, rapa, sedano rapa.

## Curiosità

IN ARABO LA PAROLA HUMMUS TRADUCE LA PAROLA CECI. SEPPUR OGNI POPOLO MEDIORIENTALE RIVENDICA LA PATERNITÀ DI TALE RICETTA, MI VERREBBE DA DIRVI CHE LA CUCINA, CON TUTTE LE SUE RICETTE, È UNA COSA VIVA: ESSA SI MUOVE E MIGRA CON I POPOLI E DI CONSEGUENZA OGNI PIATTO VIENE REINTERPRETATO E SI DIFFONDE BEN OLTRE L'IDENTITÀ NAZIONALE CON CUI NOI IDENTIFICHIAMO LE CULTURE. LA RICETTA DELL' HUMMUS È GIÀ PRESENTE NEI LIBRI DI CUCINA ARABA DAL XIII SECOLO. E IL POPOLO TURCO È STATO UNO DEI PRIMI A COLTIVARE I CECI.

### HUMMUS

L'hummus è considerato un cibo bianco visto che la sua ricetta è composta da ingredienti principali di tale colore: ceci bianchi e sesamo bianco.

HUMMUS è una salsa tipica dei territori mediorientali.

L'ingrediente principale è la pasta di ceci, Tahina\*, aromatizzata con olio di oliva, aglio, paprica, succo di limone, semi di cumino in polvere, prezzemolo finemente tritato. A onor del vero, la ricetta cambia e si modifica a seconda dei paesi da cui proviene. Diffuso ampiamente da qualche anno anche tra le culture occidentali l'hummus è considerato un Super Food: è consuetudine consumarlo in qualsiasi momento della giornata, dalla colazione all'aperitivo, proprio per il suo valore proteico e i pochi grassi saturi. ●

Valori nutrizionali per 100 gr di porz.

Calorie 166

Grassi 10 g (acidi grassi saturi 1,4 g)

Colesterolo 0 mg

Sodio 379 mg

Potassio 288 mg

Carboidrati 14 g

Proteine 8 g

\*TAHINA: crema di sesamo bianco da qualche anno facilmente reperibile anche nei nostri supermercati.

## Tahina fatta in casa

RICETTA ILLUSTRATA



# I 9 indispensabili da acquistare con i saldi

a cura di Camilla Felici

## 1 CAPPOTTO (IN PALETTE)

Acquista un capospalla, come un caldo cappotto cammello oppure un piumino-avvolgente e caldo, da mettere quest'anno e quelli a venire, magari nella tua palette.

I saldi offrono un'ottima occasione per accaparrarsi qualcosa di unico, comodo e caldo ma anche per effettuare un buon investimento.

## 2 BLAZER STRUTTURATO

Versatile per il giorno e sorprendentemente elegante per la sera, il blazer strutturato saprà stupirti in ogni look che saprai creare. Grazie alle sue linee svasate e alle sue forme slancerà e accompagnerà ancor di più la figura.

## 3 BORSA ICONICA

Se stai pensando di cedere all'acquisto di quella borsa iconica che avevi da tempo immemore nella tua wishlist, il momento propizio per farlo è finalmente arrivato. Quale occasione migliore per concederci lo sfizio di quella tanto desiderata it-bag, o, più semplicemente, di una borsa nuova di zecca? Per chi vuole andare sul sicuro con modelli classici e senza tempo, le borse a spalla, dalla tipica forma a mezzaluna, sono dei passepartout sempre attuali su cui puntare; per chi ha bisogno di spazio e comodità, invece, nulla di meglio di una spaziosa tote bag, perfetta per contenere tutti gli essentials di cui non possiamo fare a meno. Non mancano pochette e clutch per gli





eventi più importanti, piccoli scrigni preziosi in cui inserire lo stretto necessario per le serate più speciali. E ancora, impossibile non menzionare anche le borse a tracolla, pratiche e super cool, capaci di adattarsi alla perfezione sia ai look diurni sia a quelli da sera. Insomma, la gamma di modelli tra cui scegliere è davvero ampia e pronta ad accontentare tutti i gusti e le esigenze.

#### **4** STIVALI ALTI

In pelle, suede o latex: strategici per tutta la stagione fredda, ti consiglio alcuni modelli preferiti qui sotto.

#### **5** DÉCOLLETÉ CLASSICHE

Le décolleté sono le classiche scarpe che ogni donna possiede all'interno della sua scarpiera. Le più temerarie scelgono il famoso tacco 12 ma ne esistono anche modelli più modesti e alla portata di tutti. Dall'altezza e dal diametro del tacco dipende la comodità della calzatura e, a seconda della taglia che si porta, è opportuno scegliere il dislivello giusto per portarle con disinvoltura senza accusare dolori ai piedi.

#### **6** COMPLETINO INTIMO/LINGERIE

Capi che consentono di valorizzare la silhouette al meglio e che possono allo stesso tempo diventare parte integrante dell'outfit. Dopotutto infatti la tendenza lingerie a vista è una tra le più hot del momento.



#### **7** MAGLIONI IN FIBRE NATURALI

Maglie in lana, dolcevita e pullover in fibre naturali che continuano a essere tra i must have della moda 2024 (e di tutte le stagioni a venire). Morbidi e super caldi sono tornati di moda nello street style e sulle passerelle.

#### **8** GONNA LONGUETTE

Se non siete fan delle mini potete sempre puntare sulle gonne longuette, a tubino o scivolate. Le passerelle le propongono con corsetti, scarpe con la zeppa e bomber corti.

#### **9** SNEAKERS CLASSICHE

Sono le scarpe più desiderate, quelle più cool e alla moda, capaci di reinventarsi (o di tornare in grande stile) anno dopo anno. Parliamo - neanche a dirlo - delle sneakers, da sempre grandi protagoniste della moda streetwear e non solo: è ormai da diversi anni, infatti, che le scarpe sportive spopolano anche sulle passerelle, inconfondibile simbolo di una vera e propria sneakers mania che sembra non risparmiare proprio nessuno.

Lo sanno bene le it girls, che hanno fatto delle sneakers uno statement a tutti gli effetti, contribuendo notevolmente al successo di questo o quel modello. ●



#### **CAMILLA FELICI**

consulente d'immagine.

Sono nata e vivo tutt'ora a Treviso, ma il mio lavoro mi ha permesso di spostarmi in tutta Italia, mi trovate anche a Milano e Roma.

[www.camillafelici.com](http://www.camillafelici.com)  
[camilla.felici@icloud.com](mailto:camilla.felici@icloud.com)  
 IG. [Camillafelici\\_stylecoach](https://www.instagram.com/Camillafelici_stylecoach)




trasporto

le

**VENETA SC**  
**SCORTE T**





 **+39 329 5940302**  
**+39 324 6388740**

 **info@venetascorte.it**

 **SACCOLONGO (PD)**  
**Via Vallona, 1/C**





da **Sud** a **Nord**

# negramaro

## STADI 2024



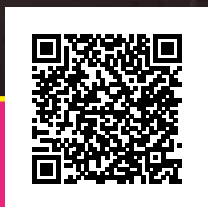
**NUOVA DATA**

# UDINE

BLUENERGY STADIUM STADIO FRIULI

MARTEDÌ **18 GIUGNO**

ORE 21.00



biglietti su  
[www.ticketone.it](http://www.ticketone.it)

**AZALEA.IT**



Sugar Fornaciari

# ZUCCHERO

Overdose  
D'Amore

**UDINE**  
**23 GIUGNO 2024**  
**Bluenergy Stadium**  
**Stadio Friuli**



GIOIELLERIA  
**MINOTTO**  
POSTIOMA  
*Gottardo*



Realizziamo sogni...

*creiamo emozioni.*

*I migliori marchi di gioielli e orologi*

ARTE GIOIELLI DESIDERIO AMORE DIAMANTE MADE IN ITALY ORO  
CREAZIONE TENDENZA OROLOGI PEZZI UNICI SMERALDO PROMESSA  
LABORATORIO ARTIGIANALE ARGENTO PERLE REGALO MODA ZAFFIRO  
SERVIZIO PERSONALIZZATO DISPONIBILITÀ RUBINI SEMPRE .

**CONTATTI**

Via G. toniolo 1, Postioma di Paese (TV)  
[www.minotto.it](http://www.minotto.it)  
0422480581

📍 insta: [gioielleria.minotto.postioma](https://www.instagram.com/gioielleria.minotto.postioma)  
📱 fb: [gioielleriaminotto.postioma](https://www.facebook.com/gioielleriaminotto.postioma)